

UN' OASI LINGUISTICA PREINDOEUROPEA NELLA REGIONE BALTICA ?

Il termine « mediterraneo » (1) nel suo valore originario geografico si riferisce oggi, in senso linguistico, ai popoli e alle lingue preindoeuropee che dominavano il bacino del Mediterraneo anteriormente alla conquista linguistica degli Indoeuropei, iniziata probabilmente qualche millennio prima dell'era volgare e praticamente conclusasi con la latinizzazione degli ultimi resti di popolazioni anarie come gli Etruschi e gli Iberi. Si ammette però generalmente che popolazioni preindoeuropee parlanti lingue anarie abbiano abitato anche la Gallia e forse la Britannia (2), genti e lingue che con un termine estensivo oggi in disuso si dissero Liguri. Anche questi sono oggi per noi « mediterranei », espressione che si è andata un po' alla volta svuotando del suo significato geografico. Risolto in senso affermativo il quesito di una speciale parentela fra l'etrusco e le lingue così dette « asianiche », nel senso di lingue anarie parlate nell'Asia Minore nell'antichità (3), vediamo che il termine « mediterraneo » col progredire degli studi sul sostrato preindoeuropeo prende sempre una maggiore estensione a scapito della sua esattezza etimologica. Ma in fondo tutto sta intendersi: non sono certamente meglio appropriati i termini « indoeuropeo » (o « arioeuropeo », caro specialmente al Bartoli) o « indogermanisch » o semplicemente « ario » (dove il neologismo « anario », pur comodo e diffuso per la sua brevità), specialmente dopo la ricono-

(1) L'espressione « Urindogermanische » del KRETSCHMER non ha avuto fortuna anche perchè contiene implicitamente il concetto di un'originaria affinità con gli Indoeuropei.

(2) In THŪLĒ (Θούλη), isola settentrionale al disopra della Britannia, il RIBEZZO, *RIGIt.* XII 194, vide una voce affine all'etr. *tule* « confine ».

(3) Cfr. BATTISTI, *St. Etr.* XII 423.

(4) Con ario si intende in senso stretto il gruppo indiano-iranico. Arii (*Ārīi*) si denominarono, anche i Tocari.

sciuta appartenenza a questo gruppo linguistico di lingue orientali come l'ittito e il tochario.

Quello che però a noi interessa in questo momento è di mostrare che i popoli parlanti lingue « mediterranee » dovettero occupare un'estensione maggiore di quella che è generalmente loro riconosciuta.

Se non si hanno preconcetti, alcune delle concordanze lessicali segnalate da C. Autran (5) tra riconosciuti relitti del sostrato mediterraneo e voci sopravvivenenti nell'odierna India, come piren. *malh* « roccia », precelt. *-mel(l)-* « altura (cfr. irl. *melt* « globus, locus editus, collis ») nei composti LEBRIEMELUM « colle dei conigli » (cfr. massal. λεβηρίς), BLUSTIEMELUM *Sent. Minuc.*, Ἰντεμέλιον Strab. (*Ventimiglia*), alb. *mal'* « monte », *maljë* « cima » sorretto dal toponimo illir. DIMALLUM Liv. XXIX 12 = Διμάλλη Polyb. III 18, 3 et al., col tamil *malei* « montagna », non possono passare inosservate (6). Recenti studi di Vittore Pisani (7) parlano esplicitamente di un'affinità culturale fra l'India e il bacino del Mediterraneo che deve necessariamente risalire ad un periodo anteriore all'insediamento in questi paesi delle prime tribù indoeuropee. Nel campo fonetico le invertite, che nell'antico indiano sono attribuite al sostrato dravidico, nell'ambito mediterraneo sembrano bene eredità del sostrato linguistico di questa regione (8).

I linguisti sono però generalmente restii a considerare come facente parte del complesso linguistico preindoeuropeo l'Europa centrale e nord-orientale che, se anche non proprio la patria degli Indoeuropei (la tesi « orientale » sulla sede primitiva indoeuropea incontra oggi molto favore) per lo meno sarebbe stata conquistata da questi linguisticamente in tempo molto antico. Lasciando da parte la Germania, per la zona baltica così recentemente si è espresso il Devoto (9) « le regioni baltiche sono abitate da popoli indoeuropei forse da un'antichità più remota [che l'India, l'Asia Minore

(5) *Prélude à l'enlèvement d'Europe*, Paris 1938, 11 sgg.; cfr. NOGARA, *Boll. Univ. Perugia* 1938, 119; ALESSIO, *Rev. Ét. I.-E.* II 145.

(6) Cfr. BERTOLDI, *BSL.* XXXII 152; ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 144; BATTISTI, *Arch. Alto Adige* XXXVIII 487 sgg. con ricca bibliografia.

(7) *L'unità culturale indo-mediterranea anteriore all'avvento di Semiti e Indo-europei*, *Studi...*, Trombetti, Milano 1938, 199-213.

(8) G. ALESSIO, *Sul rotacismo romeno-siciliano*, *Studii Iașiene* VIII.

(9) *Il problema indoeuropeo come problema storico*, (estr. da *Romanica* V, 1941), 4.

e la Grecia] » sebbene la testimonianza delle lingue baltiche non rimonti al di là del XVI sec. d. Cr.

A nostro modo di vedere non è giusto arrestare *a priori* le nostre indagini sul sostrato alla catena alpina, quando, per es., il germanico ci attesta voci riconosciute unanimemente come mediterranee (cfr., per citare qualche esempio, i nomi del « papavero » ted. *Mohn* (10) e del « cece » ted. *Erbse* (11) corrispondenti rispettivamente al gr. μήκων, ἐρέβινθος). Un lavoro relativamente recente del Ribezzo, *Sostrato mediterraneo e Lautverschiebung germanica* (RIGrIt. XVIII, 61-101), ha suscitato più diffidenza che discussioni, sebbene non ci sembri inverosimile pensare a contatti antichi tra Germanici e Reti (affini agli Etruschi) su quelle Alpi che sono, come è risaputo, il centro di diffusione per lo meno della seconda *Lautverschiebung* dell'alto tedesco antico (11*) Anche chi scrive ha

(10) BOISACQ, *Dict. étym.* 632, cfr. ALESSIO, *St. Etr.* XV 204. Ci sarebbe da domandarsi se gard. *magúeġa*, marebb. *maghéia*, bad. *magöia*, livinall. *magóia*, fass. *magoes* pl., posch. *magöġa* engad. *maköia*, ampezz. *magoa*, comel. *magúia* « capsula coi semi del papavero », con un'uscita del tutto oscura, non possono essere relitti indipendenti della stessa base. Il BATTISTI, *Storia linguistica e naz. delle valli dolom. atesine*, 243, che si è occupato ultimamente di queste voci, mette in rilievo la stranezza del suffisso (cfr. però fass. *magón*, pl. *maoe[s]*) e la discontinuità geografica che ci fanno separare queste voci dai riflessi piccardo-normanno-lorenesi (*mā*, *maō*) del francone *MÄGO* « papavero » *REW.* 5232, affacciando però l'ipotesi che si tratti di voce importata « assieme alla coltivazione del papavero, oppure come articolo commerciale ».

(11) Con il lat. *ERVUM* « semblent être des emprunts à la même langue non i.-e., plutôt que des parents direct du mot du Sud », BOISACQ, *o. c.*, 273. Voci anarie sono certamente anche ted. *Hanf* « canapa » (WALDE-HOFMANN, *LEW.*³ I 154) e forse ted. *Fels* « roccia » (germ. *FALISA*) che sembra in relazione con medit. *PALA, pregreco πέλλα λίθος HES., v. ALESSIO, *Rev. Ét. I-E.* II 145; *Arch. Rom.* XXV 143 sg., ricca bibliografia in BATTISTI, *Arch. Alto Adige* XXXVIII 475 sgg. Origine anaria sembrano avere i top. ALBIS fi. (*Elba*) e SALA (*Saal*), uno dei suoi affluenti, forse rispettivamente continuatori delle basi medit. *ALBA « altura » e *SALA « corso d'acqua », (su quest'ultima voce vedi adesso ALESSIO, *Rev. Ét. I-E.* II 151 sgg., spec. 153; BATTISTI, *St. Etr.* VII 267 sgg.; XVI 369 sgg.), piuttosto che connessi etimologicamente col tipo indoeuropeo rappresentato dal lat. ALBUS « bianco » e SAL « sale ».

(11*) Così conclude il RIBEZZO il suo lavoro « La contiguità dell'Alto Norico e dell'alta Pannonia con la base geografica da cui i Germani, staccatisi qualche millennio prima dalla sede unitaria degli Indoeuropei, ed assorbite la popolazione mediterranea della regione, penetrarono nella zona compresa tra Vistola ed Elba, per poi salire fino alla Scandinavia, indica chiaramente che essi, nella pienezza della loro unità etnica stanziarono lungamente su un terreno linguistico già affetto dallo spostamento dell'articolazione delle consonanti,

segnalato che due voci che nell'etrusco sembrano bene imprestiti dall'indoeuropeo e cioè etr. *laut-un* «libertus(?)» < i.-e. **leudho-* e **fnestra* «spiraculum» (dove lat. *frestra*, *fēstra*, *fenestra*) da i.-e. **pnēs* «soffiare» col suffisso strumentale *-tro- hanno riscontro nel germanico (aat. *liut*, germ. *fnēs*-), ma non nel latino (italico e veneto) che partono dalla forma ampliatta **leudhero-* (*liber*, o. *Lúvfreis* «Liberi (gen)», < *l* > *úvfrikúnúss* «*liberigenōs*», pel. *loufir* «*liber*», fal. *lóferta*, *loifirta* «*liberta*», ven. *louzeroφos* (dat. pl.) o nel greco (ἑλευθερος, πνέω < πνέF-ω), accennanti perciò a contatti fra Indoeuropei e Mediterranei a Nord e non a Sud delle Alpi (12).

È per questo che credo utile richiamare l'attenzione degli studiosi del sostrato su un lungo articolo di Raymond Schmittlein, *Sur quelques toponymes lituaniens* (ZNF. XIV 233-248; XV 51-71, 152-179), il quale, più che risolvere, imposta problemi di vasta portata per le conclusioni che se ne potrebbero trarre.

Respinta la teoria del Būga che sostiene che tutta la Lituania occidentale fino al Niemen era abitata, in epoca preistorica, da popolazioni finniche, lo Schmittlein afferma categoricamente che «les noms de lieux de Lituanie sont de toute évidence européens, une partie d'entre eux sont paneuropéens», anzi «on peut cependant constater que la majorité des toponymes (lituaniens) cités possèdent des correspondants assez proches dans l'ouest de l'Europe», e soggiunge «les parallèles se retrouvent en Italie, en France, en Espagne, en Gran Bretagne, dans l'Allemagne qui fut celtique. Ce n'est donc pas une extension celtique, tout au plus une italo-celtique. De radicaux qui l'on avait jusqu'ici considérés comme ligures, sont attestés non seulement dans la toponymie lituanienne, mais aussi dans le vocabulaire baltique».

Si tratterebbe in breve di due casi tipici di concordanza con l'Occidente: l'una indoeuropea (col celtico), l'altra preindoeuropea (col ligure). Il secondo tipo di concordanze, a meno che l'attribuzione ai *Ligures*, cioè a popolazione preceltica e anaria che lasciò il suo nome alla odierna Liguria, non sia errata, ci porterebbe alla conclusione che anche nella regione baltica gli Indoeuropei hanno assimilato delle genti anarie affini ai Mediterranei.

peculiarità che la massa dei parlanti mediterranei assorbì trasferì dalle parole proprie nella pronuncia di quelle indoeuropee. Con la *Lautverschiebung* reto-etrusca la *Lautverschiebung* germanica sta dunque in un rapporto geografico e storico, che si può forse discutere, ma non negare».

(12) ALESSIO, *Aevum* XV 545 sgg.; *St. Etr.* XVIII 115.

Se il nome stesso della Lituania (*Lietava, Lietuva*) ricorda quello della Gallia continentale LETAVIA, il nome che i Lettoni danno agli Estoni *Igauni* richiama invece sia quello degli INGUAEONES o INGAEVONES della Germania sia quello dei liguri INGAUNI delle Alpi occidentali, che diedero il loro nome ad *Albenga* (ALBINGAUNUM).

Maggiore estensione ha il nome dei *Vendi*, i rivieraschi del fiume *Venta*, che nasce in Lituania e termina il suo corso in Lettonia (13). Il tema è identico a quello dei VENDI di cui parla Tacito (*Germ.* XLVI), distinti dai Οὐενέδαι di Tolomeo da cui il nome di Οὐενεδικός κόλπος (Ptol. III 5) al golfo di Danzica. Altri VENETI abitavano la Gallia (Cesare, *bello gall.* II 34) nella regione dell'odierna *Vannes*, altri ancora diedero il loro nome alla VENETIA (Ἐνετική), l'odierno *Veneto*, e al lago di Costanza (VENEDICUS LACUS). L'alternanza tra la sorda e la sonora (VENETI: VENEDI; Οὐένετοι: Οὐενέδαι, cfr. anche lit. *Venta*, ted. *Windau*) e la probabile appartenenza alla serie del lig. Οὐέντιον (Ptol. III 1, 37) = VENTIUM (V sec.; Holder III 355), l'odierna *Vence* (Alpi Marittime) (14), è un indizio non sfavorevole che si tratti di un tema preindoeuropeo (15). Nè fa difficoltà trovare lo stesso radicale nel nome dei VENOSTES passato alla Val *Venosta* (VENUSTA VALLIS) in cui si vollero vedere degli Illiri indoeuropei, in base principalmente al suffisso, giacchè studi recenti hanno dimostrato che una formante -st- è documentabile nell'Iberia, nella Liguria, nella Corsica, nella Sardegna dove non ci furono mai Illiri. Espressamente il Bertol-

(13) « *Wendi autem humiles erant eo tempore et pauperes, uipote a Winda repulsi, qui est fluuius Curonie, et habitantes in Monte Antiquo, iuxta quem Riga civitas nunc est aedificata et inde iterum a Curonibus effugati pluresque occisi, reliqui fugerunt ad Letthos* », *Monum. Germ. hist.* XXIII 257 (principio del XIII sec.).

(14) Cfr. anche il personale VENTIDIUS, VENIDIUS, VENTINIUS, VENETIUS = ets. *venðnei, vente, venti, ventia*; acqua VENTINA *CIL.* IX 3351, v. SCHULZE, *Lat. EN.* 252. Per il lig. VENASCUM, v. WHATMOUGH, *Praeit. Dial.* II 154, 164 (*ven(ā)* = « hund »?), altro materiale negli indici (III).

(15) La questione non tocca naturalmente la lingua di queste popolazioni che potevano essere state seriamente indoeuropeizzate, come certamente i VENETI delle Alpi orientali, anche se questi conservano voci del sostrato, per es. GALANDRA « tartaruga », cfr. ALESSIO, *Preveneto e veneto in alcune denominazioni della tartaruga*, *Atti Ist. Ven.* C 435 sgg. Anche gli AUSONES dell'Italia meridionale sono probabilmente Mediterranei indoeuropeizzati, cfr. ALESSIO, *Studi Sardi* II 146 nn. 10 11, e forse gli UMBRI (cfr. UMBRO « mufone » PLIN., *totem* della tribù?) la cui dimora in Etruria è confermata, oltre che da testimonianze classiche, da relitti toponomastici, v. ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 415.

di (15*) rivendica alla Liguria i nomi dei VENOSTES e della VENUSTA VALLIS, che sono allora da connere più strettamente col lig. Οὐέντιον. Per affrontare in pieno la questione non va dimenticata la concordanza con i toponimi di areale illirico Οὐένδων, AVENDONE, etn. Ἀυενδεῖται, n. pr. AVENDIUS (15**) che il Kretschmer (15***) sembra propenso a derivare dalla stessa base indoeuropea che ha dato l'alb. *věnt*, *věndi* « Wohnort »; ma pur convenendo con l'illustre studioso che le nostre conoscenze sull'illirico non sono tali da dare una spiegazione soddisfacente dell'oscuro prefisso *a-*, proprio in questo elemento prefisso, che si ritrova in un numero straordinario di relitti toponomastici e lessicali del sostrato, vediamo una riprova del carattere anario di queste voci che si vorrebbero attribuire all'illirico. Una volta su questa strada, va studiato se la serie possa essere arricchita anche da AVENTINUS, nome antico di uno dei sette colli di Roma (15****) (cfr. il personale VENTIDIUS), VENUSIA, antica città dei Sanniti nell'Apulia, sui confini della Lucania, oggi *Venosa*, VENAFRUM, città antichissima dei Sanniti nella Campania (15*****), in cui il suffisso potrebbe essere adattamento italico di anteriore -ABRO- (cfr. apul. CALABRI, iber. CANTABRI e sim.) e nell'onomastica da VENILIA nome di una ninfa madre di Turno e della moglie di Giano (16).

Purtroppo invece non si è ancora riuscito a stabilire la nazionalità degli AESTII, che hanno lasciato il loro nome all'Estonia, i quali al principio dell'era cristiana abitavano la Lituania e le re-

(15*) *Questioni di metodo*, etc., 283 con bibl. Per -st- anario, v. anche ALESSIO, *Japigia* XIII 169 n. 3 a proposito di SEGESTA.

(15**) KRAHE, *Balkanillyr. geogr. Namen*, 8 sg., 17, 102; ZONF. VII 10.

(15***) *Glotta* XXI 90. Le formazioni analoghe per l'areale illirico, di cui tra le più sicure Ἀλουψοί: LOPSI, apul. Ἀπενέσται: tess. Πενέσται, non hanno un'etimologia indoeuropea che s'imponga. Di questi il primo ricorda l'apul. LUPIAE oggi *Lecce*, che piuttosto che la radice balto-sl. **lup-* « sgusciare, scorstificare, predare » (DEVOTO, *St. Etr.* XVI 415) richiama il **LUP-* anario nell'etr. *lupu* « morire », (pre) lat. LUBITINA e LI-, dea dei funerali, con riferimento forse a « luogo malsano », e il secondo concorda con Πενός fl. della Colchide che mette foce nel Mar Nero. Vedi anche KRAHE, *Balkanillyr. geogr. Namen*, 95; ALESSIO, *Japigia* XVI 39.

(15****) AVENTINUS da AVIS (cfr. PICENTES: PICUS, FULCENTES: FULICA, URSENTINI: URSUS) KRETSCHMER, *Glotta* XIV 86, è da escludere, cfr. anche AVENS fl. (Sabini), AVENTIA, oggi *Avenza*, in Etruria.

(15*****) L'analisi VENA-FRUM col suffisso *-dhro- è dubbia anche per VON PLANTA, *O-U.* II 21. Italico è invece *Solofra* ALESSIO, *Aevum* XVII 88 -g.

(16) Per la connessione degli antichi « a veniendo », v. ERNOUT-MEILLET, *Dict. étym.* 1041.

gioni vicine. Tacito (*Germ.* XLV) li crede di stirpe germanica e attribuisce ad essi il nome dell'ambra GLESUM (16*), voce che si ritrova nel lettone (*glise, glisis*) nel duplice significato di « ambra gialla, succino » e di « argilla » ed in Francia (fr. *glaise*, dial. *glise*, prov. *gleza* (16**) solo nella seconda accezione « espèce de terre argilleuse ». La questione è complicata dal fatto che non siamo sicuri se GLAESUM « ambra » e GLISO- « argilla » siano la stessa voce, e mentre la prima potrebbe essere indoeuropea (v. LEW.³ I 604) proveniente da una lingua germanica (cfr. GL(A)ES(S)ARIA insula, Plin., *n. h.* XXXVII 42, la penisola cimbrica), la seconda è più probabilmente anaria. Anche il rapporto tra la forma francese *glise* e *glaise* (-ī-, -ē- Gamillscheg, *EWfrSpr.* 471?) non è del tutto chiaro. Ad una forma sincopata pensa il Bertoldi, *Rev. Celt.* XLVIII 3 sgg., che estende la comparazione al lat. med. *gelisia* « *veratrum album* », γέλενος ἄσφοδελος Hes. In ogni caso un indizio che la voce sia anaria si potrebbe trovare nella forma tautologica GLISOMARGA « terra argillosa » (« *genus candidae (margae).... est.... creta fullonia mixta pingui terra* » Plin., *n. h.* XVII 46) in cui il secondo componente è, come è noto, il gall. MARGA « argilla » (17) distinto perciò da ACAUNUMARGA « argilla pietrosa » (Plin., *n. h.* XVII 44) in cui anche il primo componente è indoeuropeo. Nel nome degli AESTII si potrebbe vedere il radicale prei.-e. *ais- (18) (cfr. lig. VEN-TIUM), ma non si tratta che di una pura ipotesi.

(16*) Se la grafica GLAESUM (nei migliori manoscritti, accanto a GLESUM GLESSUM) fosse quella originaria, sarebbe seducente il raffronto con GALAESUS, -ESUS), fiume dell'Italia merid. che irrigava le campagne di Taranto, ora *Gàliso*, che par connesso con *GALA/CALA, cfr. γάλας γῆ accanto alla forma con raddoppiamento γγαλία di Esichio, per cui vedi ALESSIO, *St. Etr.* XVII 231. Ci sarebbe allora da domandarsi in che rapporto sta con *GALA il medit. GLAN- « fiume fangoso » (cfr. Γλάνις fl., ecc., γλάνις « siluro, pesce che vive nel fango ») di cui ho detto in *St. Etr.* XVII 237 sgg., cfr. *Galena*, fiume nell'attuale Calabria, v. STC. 1494a, 1499a. Per l'attestazione di GALAESUS (Γαλαῖσος), come personale, v. HOLDER, *Altcelt. Spr.* I 1521 sg.; KRAHE, *Balkanillyr. Personennamen* 52, anche Γαλαίστης.

(16**) Da un gallico *GLISON, MEYER-LÜBKE, *REW.* 3788 con bibl.

(17) Donde it. a., sp., catal., port. *marga* *REW.* 5351, accanto a MARGILA, da cui fr. a. *marle* > it. *marna* *REW.* 5354. Cfr. anche LEW.³ II 39; ALESSIO, *Arch. Alto Adige* XLI 104.

(18) Cfr. αἰσοί · θεοὶ ὑπὸ Τυρρηνῶν Hes.; AESAR ... *Etrusca lingua deus vocaretur*, Dio CASS. LVI 29, pers. lat. AESIUS, AESARIUS, ecc. SCHULZE, *Lat. EN.* 162, 478. Cfr. su questo radicale G. DEVOTO, AIS- *etrusco* e AIS- *mediterraneo*, *St. Etr.* V 299 sgg. (diversamente KRETSCHMER, *Glotta* XI 278 sgg.; SCHRIJNEN, *BSL.* XXXII 54 sgg.); ALESSIO, *Rend. Ist. Lomb.* LXXIV 746 sg.

Ma i nomi di popoli sono soggetti alle vicissitudini migratorie delle genti che li portano. Maggiore concretezza hanno invece i toponimi legati alla gleba e su questi, ritengo, e più consigliabile basarsi quando si tratta di giudicare della lingua parlata un tempo in una data regione.

« Les fouilles archéologiques ont montré à l'évidence que le territoire lituanien a été habité sans interruption depuis la fin de l'époque glaciaire », scrive lo Schmittlein, e che le popolazioni prebaltiche non erano certamente finniche « même si l'on trouvait en Lituanie quelques toponymes finnois ». Ora il problema va posto, mi pare, in questi termini: o la Lituania era abitata da popolazioni parlanti lingue indoeuropee e allora il confronto con toponimi indoeuropei (celtici) è possibile o invece era sede di genti di lingua anaria e in questo caso diventa legittimo il confronto con toponimi di paesi abitati, in epoca storica, da popolazioni di lingua celtica solo se riteniamo questi nomi di luogo come relitti di un sostrato preceltico che lo Schmittlein chiama « ligure » e che noi con un termine meno specifico e impegnativo preferiamo chiamare « preindoeuropeo-mediterraneo » nel senso sopra chiarito.

Tra le concordanze toponomastiche più salienti tra le regioni baltiche e l'Europa occidentale segnaliamo le seguenti:

Jūra, fiume sul Baltico, cfr. pruss. *wurs* (pl. *jurai*) « étang »; *Jūrė*, ruscello nella Suvalkia. Omofono con il JURAS (Plin., *n.h.*, IV 45), fiume sulla costa orientale della Tracia, il precelt. JURA « forêt, montagne boisée », la grande catena che dalle sorgenti del Rodano sale verso il Nord e si estende in varie regioni, il golfo di JURA e l'isola dello stesso nome, fra l'Inghilterra e l'Irlanda. La voce sembra bene anaria come confermano il relitto lessicale lig. *JUROM « Wald, Bergweide » (dove svizz. *gu(r)*, *gao(r)*) e il tipo toponomastico *Joux* ben diffuso nella Svizzera occidentale (19) e specialmente il suffisso (20) del derivato *Ἰουρασσός* (Ptol. II 9,5) poi *Mons Jurassus* (a. 859), ligure secondo il Serra, *Lingua Nostra* V 52. La duplicità di significato dei relitti lessicali « stagno » e « foresta, montagna boscosa » ha bei paralleli nel rum. *pădure*,

(19) « Die Ausbreitung spricht eher für ligur, als für gall. » osserva MEYER-LÜBKE, *REW*. 4632 con bibl.

(20) -ασσος, -ησος hanno una grande diffusione nel Mediterraneo, cfr. KRETSCHMER, *Glotta* XXVIII 273; BERTOLDI, *BSL*. XXXII 167 sgg.; ALESSIO, *Aevum* XV 557; KRAHE, *ZONF*. XVII 146; BATTISTI, *St. Etr.* XVI 372; BERTOLDI, *Questioni di metodo, etc.*, 278 sg. con altra bibliografia.

alb. *pŭl'* (*pyll*) « bosco » dal lat. *palūs* « palude » (21) e nel pre-greco *νάπη, νάπος* n. « vallon boisé » (dor. o eol.), *νάπα·σύμφυτος τόπος* Hes. (22), cfr. *NAPUS* collis [nam Graece enim] sil<v>a, nemus *CGILat.* II 587, 62 + 63, *NAPUS* βουνιάς II 132,24 et al. da confrontare con medit. **NAPA/NEPA* « corso d'acqua » (22*). Nel caso di *JŪRA* per la priorità del significato di « stagno » parlerebbe il confronto, foneticamente possibile (23), con la serie toponomastica iberica *URA fons CIL.* XII 3076, *URA flumen*, l'odierno Mataviejas (Burgos), *URIUM fl.* (Baetici) in Plin., *n.h.*, III 7, già inquadriati

(21) Cfr. anche basco *madura* « Land am Zusammenfluss zweier Bäche », comel. *pahú* « tiefster Teil des Tales », v. *REW.* 6183. Questo raccostamento ci potrebbe dare la chiave per interpretare anche gr. ὕλη « fango, boue » e ὕλη « selva », di cui manca un'etimologia plausibile (tentativi in *Boisacq*, o. c., 1000 sg.), in cui il significato idronimico può essere ricavato dal confronto con ὕλva, ὕlex, piante dei luoghi paludosi o umidi, cfr. anche ὕλλος « serpente d'acqua » che mi par difficile connettere con ὕδωρ (*Boisacq*, o. c. 1001).

(22) Voce che sopravvive nel gr. mod. (Karthos) *νάπα* « Schlucht », (Mani) *ἄπα* « Abhang », cfr. *Glotta* XI 244. Vedi *Boisacq*, o. c., 656 sg.; *BENVENISTE*, *BSL.* XXXII 81.

(22*) Cfr. nella toponomastica *Νάπαρις*, confluyente dell'Istro, *HEROD.*, *ΝΑΡΟΑ* opp. *Daciae*, *Ναπητινός κόλπος* (Terina, Bruttium), *NAPETINUS SINUS*, golfo di S. Eufemia, *NEPTE* (Numidia), *NAPOTA* (Etiopia), etr. *NEPE, Νέπετα*; friul. *Inter-neppo* top. moderno come *Palude della Nappa* (*TCL.*, 33 C 2-3), *Nappi* (12 D6), top. cal. *M. Napi*, *ALESSIO*, *STC.* 2709 a, ecc. Cfr. *TROMBETTI*, *Comparazioni lessicali* 317 sgg. (*Saggi di Glottologia gener.* III); *St. Etr.* XIII 310 ed altra bibl. in *ALESSIO* *St. Etr.* XV 223 sg.; *BATTISTI*, XVII 250 sgg. Non è chiaro se possa ricollegarsi a questa base l'oscuro fitonimo *NĀPUS* « navone, specie di rapa » (medit. per *ERNOU-MEILLET*, *Dict. étym.* 621) col derivato *NĀPĪNA* « campo di rape » (sp. *nabina* « seme di rape ») e il composto *NAPOCAULIS* *ISID.*, *orig.* XVII 10,9 (catal. *nabicol*, sp. *colinabo* « cavolrapa ») *REW.* 5820a che ci porterebbero al Mediterraneo occidentale. Con *NAPUS* è stato connesso il gr. *νάπυς, νάπειον* *NIC.*, *Al.* 430, ellen. *σίνᾱπυ, σίνᾱπι* « moutarde » che sarebbe di origine egiziana, cfr. *σίλι: σέσελις, σάρι* « pianta acquatica egiziana »: *σίσαρον* *Boisacq*, o. c. 657, con bibl. e cfr. *ALESSIO*, *St. Etr.* XVII 230.

(23) *j* prostetico non ha nulla di straordinario, cfr. *MEILLET*, *BSL.* XXIII 76 sgg. Esso appare, per es., dal confronto di *APULIA* con *JAPYDIA*, la terra dei *Ἰάπυδες*, popolazione della parte N-O dell'Illiria (*RIEZZO*, *RIGrlt.* XIV 134 *passim*) o di (pre) illir. *JADER(A)* « Zara » (Dalmazia) con *ADRIA* (o *HADRIA*), città del Piceno l'attuale *Atri* e città della Venezia tra il Po e l'Adige (*Adria*), che ha dato il nome al MARE (H)ADRIATICUM. La prefissazione di *j-* non è ignota al serbo-croato come appare nel nome stesso dell'Adriatico (*Jadransko more*), in *Jakin* da *ANCŌN(A)* (gr. Ἀγκών « gomito »), in *jastog* < *ASTACUS* (ἄστακος) e sim. Cfr. anche *JŪNŌ*: etr. *uni*, *JANUS*: etr. *ani*. A *iu*, *ju-* si potrebbe giungere anche da una pronunzia mediterranea *-iū-*.

nella famiglia del basco *ur* « acqua, ruscello », iber. *URIUM* « *vitium lavandi est, si fluens amnis lutum importet, id genus terrae urium vocant* » (Plin., *n.h.*, XXXIII 75) (24) e più lontano con Ὑρίη, città e lago della Beozia, Ὑρίη (Sallentini) Herod. VII 170, Οὐρία Strab. VI 281-2, *URIA* (monete ORRA) oggi *Oria*, villaggio della Puglia, apul. Ὑρίον, Οὐρίον, ecc. (25) a cui potremmo aggiungere almeno i moderni nomi di torrenti cal. *Ūria*, sard. *Uri* (*ICI*, Cagliari 46 B4) (26). Il significato idronimico di *JUR-* sembra ben mostrato dal fitonimo (pre)gallico **JURVA-* « veratro nero » (λειμώνιον... Ἰω-μαῖοι οὐρηάτρου < μ > νίγρου < μ >, Γάλλοι λουρβαρούμ Diosc. IV 16 RV... φύεται δὲ ἐν λειμῶσι καὶ ἐλώδεσι τόποις ib. IV 16).

Minija (= *Minia*, a. 1253), che si getta nella baia di Curlandia, è omofono con l'idronimo etr. *MINIO* (Verg., *Aen.* X 183), l'odierno *Mugnone*, affluente dell'Arno, e con l'iber. *MINIUS* (Plin., *n. h.*, IV 112; Pomp. Mela III 10), l'attuale sp. *Minio*, port. *Minho*, fiume che sbocca nell'Atlantico a Nord di Oporto. Con ampliamento lo stesso radicale sembra apparire almeno in *MINCIUS*, fiume presso Mantova, l'attuale *Mincio*, *MINTURNAE* (Μιντοῦρναί Plut.), città del Lazio ai confini della Campania sul fiume Liri, ora Trajetta (da *TRAJECTUM*), lasciando da parte altri raccostamenti meno sicuri. Il valore idronimico di **MIN-* a me sembra mostrato indubbiamente anche dalla possibilità che allo stesso radicale vada ascritto l'egEO μίνθα, μίνθη « menta, una labiata che cresce lungo i fossi (*menta*

(24) BERTOLDI, *BSL.* XXXII 100.

(25) RIBEZZO, *RIGIt.* IV 93 sg.

(26) ALESSIO, *STC.* 4058; *Japigia* XIII 188. Il doppio nome di *SINUS URIAS* e di *VARANUS LACUS* per il Lago di *Varano*, ci fa domandare in che rapporto può stare il radicale **ur-* col tema idronimico **VARA/VERA* « acqua, acquitrinio (?) » di areale specialmente ligure desumibile da una lunga serie di nomi di corsi d'acqua e di luoghi abitati (cfr. *VARUS* fl., lig. *Varallo*, cal. Fiume *Varate*, ven. *VARĀNUS* fl., *VERĀNA*, ecc.) e da relitti lessicali come (pre)-lat. *VERĀTRUM* « elleboro, pianta dei prati umidi paludosi », (pre)gall. *VERNA* « ontano, albero caratteristico dei luoghi umidi e paludosi », iber. **VERĀNEA* presupposto da astur., galiz. *braña*, port. *branha* « wasserreicher Weideplatz » (v. *REW.* 9215, dove è derivato dal lat. *VĒR* « primavera ») La stessa alternanza di tipi si riscontra nelle voci indoeuropee gr. οὐρον, lat. *ŪRĪNA* « orina », *ŪRĪNOR* « tuffarsi nell'acqua » contro ind. ant. *vār*, *vāri*, « acqua » il che farebbe pensare ad un'affinità antichissima o eventualmente ad imprestito. Tuttavia l'attribuire **VARA/VERA* e *VERNA* al gallico, come fa A. DAUZAT, *La toponymie française*, Paris 1939, 117, urta contro la documentazione di questo tema anche al di fuori dell'area d'influenza gallica. Sull'argomento ritornerò in altra occasione. Cfr. intanto WALDE-POKORNY, *Vergl. Wb.* I 268 sg.; ERNOUD-MEILLET, *Dict. étym.*, 1094.

viridis e aquatica)» a cui l'areale tirrenico risponde con MENTA e MINTURNAE (cfr. per il suffisso TABURNUS mons: τάβα·πέτρα St. Byz. e sim.). La μίνθα sarebbe allora la pianta del *MIN-, come etr. véπετα Diosc. è la pianta del *NEP- (26*).

Nawa (sec. XVI), l'odierna Nova, affluente di destra del Sesupé, è omofono con la NAVA, l'attuale Nahe renana. Queste, e forse anche il Nevèzis, affluente del Niemen, sembrano corradicali con la Neva russa e la Nièvre francese che presuppone una *NEVER (cfr. NEVIRNUM *It. Ant.* 367, 2 o -ERNUM) (26**), ligure per Philipon (27). L'alternanza vocalica a/e è indizio di voce del sostrato e renderebbe legittimo il raffronto con l'iber. *NAVA «Hoch- oder Tiefebene, die von Bergen eingeschlossen ist» *REW*³ 5858; Battisti, *St. Etr.* XVII 250 sgg. (con bibl.) attestato nel lessico della Penisola iberica (sp. ant., port. *nava* «campagna rasa») e sorretto da toponimi come NAVIA (Lusitania), Navarra, il territorio abitato anticamente dai VASCONES, iberico anche nel suffisso, accanto a forme con e come NEVIA presupposto dal nome di città spagnola PONTE NEVIAE (*It. Ant.* 452, 2; 430, 10) da mettere in rapporto con lig. NEVIASCA (*Sent. Minuciorum*, *CIL* V 7749) e NEVASCA da cui *Nevache* (Hautes Alpes) Bertoldi, *St. Etr.* XVII 279 sgg., base postulata anche dall'alp. No(v)asca «situato presso la cascata del torrente che dovè portare in passato il nome *Neva» Serra. *Lingua Nostra* V 50. La voce non è tipicamente ibero-ligure se si ritrova, oltre che sulle Alpi, anche nell'Italia meridionale (sic. *a Nava*, Avolio, *STS.* 91; cal. *Nava*, Alessio, *STC.* 2717; *St. Etr.* IX 136 sg.), dove sarà di tramite sicano (28).

Anche il radicale del Neris, il principale affluente del Niemen, potrebbe essere connesso con la base idronimica *NAR/NER che ha un'enorme diffusione nel bacino del Mediterraneo. Siccome su questa voce mi son intrattenuto a lungo altrove, basti qui ricordare per l'Iberia NARIS, nome di un fiume sfociante nella baia di Coruña, a cui è legato il moderno *Neriga* ad ovest di Coruña, per la Gallia *Néris-les-Bains* che presuppone un *NERIS attestato dall'agg. NE-RENSIS (Greg di Tours) e dal composto gallico NERIO-MAGUS *CIL.* XIII 1373-4, nome di una stazione termale. Per l'Italia NAR, l'at-

(26*) Per *NEP- vedi BERTOLDI, *St. Etr.* X 301 sgg.; ALESSIO, XV 223 sg. con bibl.

(26**) HOLDER, *Altcelt. Spr.* II 740 sg.

(27) *Les peuples primitifs de l'Europe méridionale*. Paris 1934, 142.

(28) Non è facile decidere se appartiene alla stessa famiglia il pirene *nive* «petite rivière» che ha dato origine a tanti *Nive* e *Nivelle*.

tuale *Nera*, affluente del Tevere, e a Sud NĒRĒTUM (Νήρητον; NĀPHTINΩN) che sopravvive nei moderni *Nereto*, *Nerito* e *Nardo*, quest'ultimo di tramite bizantino. Per la Dalmazia Νάρων, che appare nella tradizione latina in duplice forma NARŌNE (abl.) e NARENTO, l'odierno fiume *Narenta* (sl. *Neretva*), ecc. Per il bacino orientale si ricordi almeno Νηρίς· πόλις Μεσσήνης, Νήρικος (Leucadia), Νήριτον (Itaca), NARASA, località della Caria, ecc. Il valore semantico della base è confermato dal nome di Νηρεύς, divinità marina, e dal gr. νήριον « oleandro », pianta che cresce nei luoghi umidi o presso i corsi d'acqua (cfr. gr. m. νερό(ν) « acqua »). Non è improbabile che con *Neris* sia legato il nome lituano del « castoro » (*neris*) inteso come « l'animale acquatico, l'animale dei fiumi », cfr. gr. ἔνυδρις « lontra » (ὑδωρ « acqua », ἔνυδρος « acquatico »), κυνοπόταμος id. con riflessi in Calabria, Rohlf, *EWu.Gr.* 1188) propriam. « cane di fiume ». Con la diffusione di questa base mal si concilia l'ipotesi dello Schmittlein che pensa al radicale i.-e. **ner-* « sous, dessous, bas, profond » (cfr. lit. *nerti* « plonger », gr. νέτερος « subterraneus ») che ci costringerebbe a separare il *Neris* lituano dal *NERIS gallico, Νηρίς greco, NARIS iberico, ecc. (28*).

Numerosi nomi di fiume contengono un radicale *SAM/SEM col significato approssimativo di « marais ». Esso appare, per es., nel precelt. SAMARA fl. col suffisso che vediamo in altri idronimi pregallici (AUSARA (29), AVARA, ecc.), cfr. SAMARO-BRIVA 'ponte' (Caes., *bello gall.* V, 24, 1), città della Gallia Belgica, in SAMIA, antico nome della *Samme*, affluente della Senna, perfettamente omofono con *Samie* (gen., a. 1238) l'attuale *Sam-land* (*Samblandia*, a. 1224). A SEMITA risale il nome della *Sempt*, affluente dell'Isar, foneticamente molto vicino al prussiano *Semithen*. Lo stesso vocalismo appare nel nome, tramandatoci da Tolomeo (II 253, 6), Σήμανος ὕλη = SEMANA *silva* (Caes.), *bello gall.* VI 10).

Alla stessa famiglia sembra appartenere il nome di lago lit. *Samava*, col noto suffisso -ava, insieme col lago e località di *Samrodt* (= *Sambrad*, a. 1319; *Zambrade*, a. 1333) interpretato dallo Schmittlein come *sam-bradas* « gué du marais » e con *Žemygala* (= *Semegallen*, a. 1385), uno dei numerosi (una ventina) composti lituani in -gala « forteresse » su cui ritorneremo a momenti.

(28*) ALESSIO, *Annali Scuo'a Normale Sup. Pisa*, XIII 27 sgg.

(29) ALESSIO, *Oze et Ozerain, Annales de Bourgogne* X 130 sgg. Sulla base idronimica AUS- vedi anche *Studi Sardi* II 141 sgg.; *Japigia* XIII 174; *St. Etr.* XVII 237 sg. n. 4 e cfr. AEBISCHER, II 302.

Nella Spagna SAMALA è attestato come nome di luogo presso Cartagena (SAMALA nelle monete iberiche, v. *MLI* 96 n. 106), e cfr. SAMA *CIL*. II 6257, 172 (Cartagena); SAMARIUM è ricordato per la Spagna Betica, Rav. 4, 43 p. 307, 14 e cfr. Plin., *n. h.* XXXIV 165. La stessa base riaffiora nell'Italia meridionale con l'idronimo pugliese *Sámari* (fosso a Gallipoli = *Sammarus* in carte medioev.; Ribezzo, *RIGrIt.* XII 200) (30) e bruz. SĒMIRUS fl. (Plin., *n. h.* III 96) che sopravvive nel moderno *Símari* (*Simeri*) in Calabria (31) corradicale del lucano SEMNUS fl. (*Tab. Peut.*), l'odierno *Sinni*, e cfr. il nome di città SEMU(N)CLA (*It. Ant.* 104, 7) sempre in Lucania. Un tipo idronimico *SAMARO- sembra indiziato anche per la Toscana (32). Perciò condividiamo la diffidenza di Raymond Schmittlein a vedere in SAMARA, ecc. dei derivati dall'aggettivo celtico *SĀMO- «tranquillo» (Holder, *o. c.*, II 1345). Il valore semantico di *SAM- «eau, lac, marais» sembra possa dedursi anche dal lit. *samana* (-os pl.) «mousse» interpretato dallo Schmittlein come «la plante qui pousse dans les lieux dits SAM- c'est à dire lieux humides». A conferma di questa ingegnosa ipotesi ricorderò che il lessico greco ci ha tramandato una voce di aspetto fonetico «egeo» (33) σάμαξ, indicante una pianta tipicamente palustre «butomus, juncus», che ben s'inquadra nella serie fitonimica di θριδας, ἵλαξ, μῦλαξ, ὄμφαξ, ecc. Plinio poi ci ha tramandato un nome di pianta caratteristica dei luoghi umidi che i druidi della Gallia chiamavano SAMOLUS (-UM *herbam nominavere nascentem in umidis*, *n. h.* XXIV 104); cfr. Jud, *Arch. Rom.* VI 210; Holder, *o. c.* II 1346 (33*).

(30) ALESSIO, *Japigia* XIII 185.

(31) ALESSIO, *STC.* 3674. Di un *Simmari* (?), fiume a Gallipoli, parla adesso RIBEZZO, *La topon. pugliese in un volume di G. Colella (Rinascenza salentina 4)*, 1942, 7..

(32) Cfr. Torrente *Sambro*, *Sambrona*, ecc. PIERI, *TVA.* 45; *Italia Dial.* IV 197 sg. In Calabria *Zambrone* (*Sabronum* BARRIUS) va piuttosto con la base *SAPA/SABA «cavità» ALESSIO, *L'Italia antichissima* f. XI (1937) 57 sg.; *STC.* 3547, cfr. prov. *sambro* f. «bucco nella roccia» «serbatoio naturale che si riempie di pioggia». AEBISCHER, *St. Etr.* II 297 sg. Non si esclude che *SAM- e *SAB- siano forme diverse di una stessa voce, con la nota alternanza m/b.

(33) Per s- iniziale conservatosi e per il suffisso in -x, v. ALESSIO, *Biblos*, *St. Fil. Class.* XIV 311 sgg. con bibl., cfr. anche per cipr. βρένθιξ · θριδαμίνη HES., *St. Etr.* XV 193 sg., per (pre) lat. LARIX «larice» ibid. XV 221 sg. σάμαξ sopravvive nel gr. mod. σαμάκι, σαμάκια «*erianthus Ravennae* L.» (una graminacea) HELDREICH, *Tà δημ. ὀνόματα τῶν φυτῶν*, 98.

(33*) Per la base *SAM-, v. ALESSIO, *St. It. Fil. Class.* XX 121-133.

Come il su ricordato $\nu\eta\rho\iota\omicron\nu \cdot \rho\omicron\delta\omicron\delta\alpha\phi\nu\eta$ Hes. è la pianta del *NER- « acqua, fiume », $\nu\acute{\epsilon}\pi\epsilon\tau\alpha$, NEPTŪNIA « specie di menta », tosc. *nepa*, *nepe* « *ulex europaeus* », march. *nebbi* « *sambucus racemosa* » sono le piante del fosso (*NEP) (34), o $\gamma\omicron\nu\omega\nu\eta \cdot \delta\rho\acute{\iota}\gamma\alpha\nu\omicron\nu$ Hes. è la pianta del *CONO- « ὄρος » (35), CERRUS, bov. *karro* « cerro », sp. *car-rasca* « *quercus coccifera* » sono le piante che nascono nei terreni sassosi (*CARRA) (36) ecc., così lit. *samana* « muschio », (pre)greco $\sigma\acute{\alpha}\mu\alpha\chi$ « giunco » e (pre)gallico SAMOLUS sono la vegetazione tipica degli acquitrini (*SAM-). C'è poi la possibilità che lo stesso radicale *SAM-si veda nel nome di pesce SAMAUCA tramandatoci da Polemio Silvio (Holder, o. c., II 1337). Le lingue romanze della penisola iberica attestano questa voce nel significato di « alosa »: galiz. *samborca* accanto a catal. (> log.), sp., port. *saboga*, arag. *saboca* questi ultimi ritenuti direttamente connessi con l'ar. SABŪCA. Si pensa che la voce araba, in cui s- è pronunciata ṣ- o s-, sia a sua volta imprestito e che -b- sia dovuto al sinonimo maghreb. *ṣabal* (36*). Questa ipotesi non è necessaria, data la nota alternanza mediterranea m/b e non fa difficoltà l'epentesi di m e la r del gal. *samborca*, certamente secondaria (cfr. port. *camurça* da *CAMŌCIA per CAMOX REW.³ 1555) (37). In questo caso SAMAUCA avrebbe un parallelo semantico in AUSACA, nome pregallico di un pesce (cfr. AUS- « fiume ») (37*), $\gamma\lambda\acute{\alpha}\nu\iota\varsigma$ « siluro » (cfr. $\Gamma\lambda\acute{\alpha}\nu\iota\varsigma$ fl. « fiume fangoso ») (37**), *CABO (ven. *gavón* « pesciolino da arrostito », spat. *gaún*, s.-cr. *gavun* « gongola » e *CABUNCULUS (it. *gavonchio* « grongo di ruscello », « anguilla di mare ») dal medit. *CABA « corso d'acqua » (38) e forse

(34) Vedi ALESSIO, *St. Etr.* XV 223 sg. con bibl. Il march. *nebbi* è meno sicuro, perchè potrebbe derivare dal lat. *ebulus* « ebbio, sorta di sambuco ».

(34) Vedi ALESSIO, *St. Etr.* XV 223 sg. con bibl.

(35) ALESSIO, *St. Etr.* XV 203 sg.; XVII 238.

(36) ALESSIO, *Karra* (*St. Etr.* IX-X) 19 sgg.; *St. Etr.* XV 179.

(36*) SCHUCHARDT, *ZRPh.* XXX 728; REW. 7483 con bibl. (ove è scritto erroneamente SAMURCA).

(37) Anche cal. *kamorça* imprestito; it. *catorcio* < CATOCHIUM *Riv. Fil. Class.* XVII 153 e n. 4 e sim. Non è necessario col TAGLIAVINI, *Livinallongo* 94 sg., andare a pensare ad una forma CAMŌ(R)X o sim. Epentesi di -r- troviamo anche nei riflessi di BULLŪCA (fr. orient. *belorce*, *pelorce*) per cui vedi REW. 1390, 1390a, ALESSIO, *St. Etr.* X, 189; GEROLA, *Correnti*, etc. 51.

(37*) *Studi Sardi* II 141 sgg. e n. 40 bis; *St. Etr.* XVII 237 e n. 4.

(37**) *St. Etr.* XVII 237 sgg.

(38) *Italia Dial.* XII 192. Su *CABA v. BERTOLDI, *St. Etr.* III 293 sgg. ALESSIO, *Neuph. Mitteil.* XXXIX 127; *STC.* 1490, 1513 a; *Rend. Ist. Lomb.* LXXVII 618.

in σάλλη/σάρπη, SALPA, SALMO se vanno con l'idronimo *SALA (38*). Evidentemente SAMAUCA è un derivato dalla voce attestata da Alberto Magno, SAMUS « *silurus glanis* », un pesce che vive nel fango, con cui è connesso anche SAMOSA Polem. Silv. Lo Schuchardt (39) la cui interpretazione non può essere accettata (**samakā* « Sommerfisch »), ritiene -osa « vielleicht... nur eine Latinisierung von -auca », il che non è facile a concepire. Da parte mia penso che le forme originarie siano SAMOS, coi derivati SAMAUCA, *SAMAUSA (-osa codd.), cfr. ALAUSA « *alosa* » Polem. Silv., cfr. anche val. *sama* « *mugil capito* », port. sett. *sâmo* « *dentex filiosus* », sp. *sama*, gal. *zamba* « *pagrus hurta* ».

Accanto a SAMAUCA non è improbabile che sia esistito un *SABAUCA (Jud, *Arch. Rom.* VI 210), ma il SAMURCA del Meyer-Lübke e il SAUMACA dello Zavattari (39*) sono certamente erronei.

Anche il nome del lago di *Subata*, legato a quello del borgo *Subacijs*, sembrano connessi con la base mediterranea *SUBA « fosso », attestata, per es., dal car. σουα ἡ τάφος nel bacino orientale del Mediterraneo e in quello occidentale dall'arag. *soba* « caverna », guasc. *souala*, -o, « abri sous roche » semanticamente identico con l'alp. *súasta* « riparo sotto una roccia sporgente » AIS. III 424a p. 47 e ampiamente documentato nella toponomastica antica (per es. SUBURRA l'incassamento tra il monte Celio e l'Esquilino) e moderna (39**). Cfr. anche Trombetti, *AOM.*² 11.

(38*) ALESSIO, *Arch. Rom.* XX 155; *Atti Ist. Ven.* C 445. Su *SALA v. BATTISTI, *St. Etr.* VII 267 sgg.; XVI 369 sgg.; ALESSIO, *Arch. Alto Adige* XXXIII 459 sgg. con altra bibl. Per l'ampliamento in -m-, cfr. σαλαμάνδρα « rettile acquatico », SALMŌ PLIN.; AUS. ricorda SALMŌNA, *Salm*, affluente della Mosella e SALAR « sorta di trota o di giovane salmone » AUS.; SID.; POLEM. SILV.; v. ERNOUT-MEILLET, *o.c.* 848, 849; ALESSIO, *Arch. Alto Adige* XLI 115.

(39) SCHUCHARDT, *ZRPh.* XXX, 728.

(39*) *Arch. Rom.* VI 485 sg. Vedi HUBSCHMIED, *Rom. Helv.* XX 253.

(39**) ALESSIO, *Arch. Alto Ad.* XXXIII 457 sg. (con bibl.); XXXIX, 332, 333 n. 1; *Arch. Rom.* XXV 180 sg. Tra i toponimi moderni avevo annoverato anche il torrente *So(v)ana* di Valsoana che adesso il SERRA, *Lingua Nostra* V, 50, spiega da un pregall. *SEQUĀNA. Questa nuova etimologia non mi pare convincente per le seguenti ragioni: a) non sono documentate forme con *Se-; b) difficilmente si può separare *So(v)ana* dagli idronimi torr. *Sovara*, *Soara*, *So-vata*, fosso *Sófina*, ecc.; c) l'accentazione *SEQUĀNA contro fr. *Seine*, la *Senna*, da SÉQUANA è aberrante e va giustificata. Invece l'idronimo *Savenca* in Val-savenca postula un *SABINCA (o *SAV-SERRA, l. c.) da *SABA « fosso » (ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 177 sgg.) col suffisso che appare nel lig. BODINCUS, ecc., cfr. piem. top. *Bienca* (ant. *Blaenca*) da un *BLATINCA con lo stesso tema che ap-

La *Sumina*, piccolo affluente del Niemen, e la *Sumena*, affluente del Neris, ricordano l'antico nome della *Somme* francese (= SUMINA, SUMENA Greg. di Tours, *hist. Franc.*, II 9) che parte da un radicale *SUM- non facile a giudicare (40).

A SUMENA risalgono anche *Sumène*, affluente della Loire, *Su-mène*, affluente della Dordogne, *Sumène*, sul fiume Rieutort, ecc. (Holder, *o. c.*, II 1667). Il nome di fiume siciliano Σύμαιθος è omofono con Σύμαιθος (Caria), Σύμαιθα (Tessalia) col radicale che appare anche in Συμη is. (Caria), Σουμαρουδης m. (Caria), Συμμασις m. (Licia), Συμερδης m. (Cilicia), Σουμανηρις m. (Cilicia), v. Trombetti, *AOM.*² 56 e 80, questi ultimi meno sicuri perchè si riferiscono a monti.

Di particolare importanza è un'ultima serie toponomastica con valore idronimico *Bol' sagala* (da BALSO-GALA) = *Baisogala*, *Balse*, *Balsis*, *Balsiai*, *Balsius*, ecc. che permettono di isolare una base *BALSA che ha grande vitalità nella Penisola iberica nell'accezione di « pantano, palude », cfr. basco *baltsa* « pantano », sp. *balsa* « stagno, palude », sorretti da toponimi come BALSA (Plin., *n. h.*, IV 116; Pomp. Mela III 6) « oppidum Lusitaniae... paludibus vastis cinctum » (Hübner, *MLI. Prolegom.* LXXXI), BALSIO, nella Spagna Tarragonese (*It. Ant.* 443, 4) (40*), e più lontano PALSUM fl. Mauretaniae (Plin., *n. h.*, V 1, 1) *Balsa*, nome di località paludosa nella Sardegna (Serra, *Italia Dial.* III 209), cfr. anche PALSATIUM (-ACIUM), città estinta, *per oram*, certamente nella regione paludosa fra le bocche del Po e del Tagliamento, Plin., *n. h.*, III 131, PELSO lacus (Pannonia) Plin., *n. h.* III 146; *CIL.* p. 523, (Ribezzo, *RIGrIt.* XVIII 73). La voce è forse corradicale di *BALTA « stagno, palude, fango » di cui diremo avanti. Cfr. anche (aquae) BALIZAE *CIL.* VI 3297 (Pannonia), lit. *balà* « pantano », lett. *pelze* « Pfütze ».

Il secondo componente di *Baisogala*, che abbiamo visto già in *Žemygala* e che abbiamo detto ritorna in una ventina di composti toponomastici lituani, sembra che abbia indicato « fortezza ». Si

pare in BLATO MAGUS e sim. (SERRA, l. c.). Il BATTISTI, *Arch. Alto Ad.* XXXVIII 467, traduce *SUBA con « ponte », con riferimento al basco *sub* id., v. ALESSIO, *ib.* XXXIX 333 n. 1.

(40) Forse forma alternante con *SAM-, v. ALESSIO, *St. Etr.* XV 212 sg.

(40*) Anche top. basco *Balsa-pe* (cfr. *Iturri-pe* e sim.) con *-pe* « sotto »; v. BERTOLDI, *ZRPh.* LVII 141, 153, e cfr. *R. Ling. Rom.* IV 226, con altra bibliografia.

tratterebbe dello stesso elemento che appare per es. in BURDIGALA (BURDICALA), antichissima città degli Aquitani a Sud della Garonna, oggi *Bordeaux*, o nel toponimo tautologico ibero-celtico Καλόδουνον (Ptol. II 6, 38), città della Spagna, accanto a CALADŪNUM (Holder, *Altcelt. Sprach.* I 687), l'attuale *Chalons* (Mayenne), in cui *CALA (GALA) sarebbe l'equivalente preceltico del celt. DŪNOS « rocca, fortezza » (40**). La base *CALA (GALA) che deve esser passata per tempo

(40**) Già A. DAUZAT, *ZONF.* II 216-221, ristudiando il problema toponomastico di *CALA nell'area francese meridionale, aveva richiamato l'attenzione sul tipo toponomastico iber. CALAGURRIS che designa tre località differenti, una fortificazione a S-O di Tolosa (ora scomparsa), e altre due continuate dai moderni *Calahorra* e *Lahorra* nella Spagna Tarragonese. Seguendo un'interpretazione che risale allo SCHUCHARDT, nel volume del VII (1913) dell'a *RIEB.* (p. 324), « Rotenburg », il DAUZAT spiega la voce come « fortezza rossa » riconoscendo nel secondo componente il basco *gorri* « rosso » (tema che ritorna anche in alcuni dialetti italiani settentrionali, v. *REW.* 3822). Con suffisso gallico- āvo- a *CALA risalgono anche i toponimi francesi del tipo CHALOU, CHALO (cfr. nel lessico *caillou* < *CALJĀVO-). Lo stesso Autore aveva visto in *CALA una radice appartenente « à une langue qui était parlée dans la région pyrénéenne lors de l'invasion des Ibères » col valore semantico di « abri » > « abri artificiel » > « maison, village », ma successivamente nella sua *Toponymie française*, Paris, 1939, 81 sgg. aderisce al mio punto di vista che *CALA e *CAR(R)A siano un'unica voce mediterranea (ALESSIO, *Karra*, *St. Etr.* IX-X) e assegna quindi giustamente a *CALA il valore di « pietra », donde secondariamente « riparo di pietra » > « fortezza » (cfr. it. *rocca* « roccia, sasso » e fortezza ») > « abitazione ». In CALADŪNUM vedremo quindi bene una tautologia come si è già visto in GLISOMARCA, cfr. per esempi simili ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 143 sg. (dove si aggiunga almeno top. sp. *Valle de Aran*, *Aravalle* composta dall'(ibero) basco *aran* « valle », ASIN, *Historia de la lengua esp.*, 16 e n. 14). Sulla base *CALA ritorna adesso lungamente C. BATTISTI, *Arch. Alto Adige* XXXVIII 491 sgg. con ricca bibliografia, che ricerca riflessi della stessa base nel bacino orientale del Mediterraneo. Il raffronto che egli istituisce fra Καλύδναι pl., isole presso Rodi, e Καλυδών, città dell'Etolia, si giustifica morfologicamente come μακεδνός accanto a Μακεδών (SCHWYZER, *Griech. Gramm.* I 489); Καλύδναι sono verosimilmente le isole Κάλυμνα e Λέρος, cfr. λέπαμνα forma secondaria di λέπαδνα (SCHWYZER, *l. c.*). Il tema καλυδ- appare anche nella voce del lessico καλυδίλα· γέφυρα HES. (= « argine, scarpata » > « ponte ») voce « egea » anche per il suffisso, v. TROMBETTI, *AOM* 2. 30 sg.; BERTOLDI, *ZRPh.* LVII 142, 159. Il top. sassar. *Calabrike(s)*, a cui accenna il BATTISTI, o. c. 493 non deriva direttamente da *CALA, ma certamente da CALABRIX « biancospino » che ha riflessi in Sardegna, v. *REW.* 1482, da me interpretato come « pianta della roccia ». Composto prettamente gallico è invece CARRODUNUM, nome di parecchie città antiche (in Baviera, Slesia, Croazia, e sulle coste del Mar Nero presso il Dniester) da interpretare come gallo-lat. CARRĀGO « Wagenburg, fortezza di carri » SERRA, *Lingua Nostra* V 53 e da staccare quindi da *CARRA « pietra, rocca ».

nel gallico (cfr. irl. *gall* « pierre, rocher »; fr. *galet* e *caillou* « ciottolo ») (41) sembra lo stesso elemento che appare nel pregreco γάλας · γῆ Hes., accanto alla forma con raddoppiamento γι-γαλία · ἡ γῆ attestata dallo stesso autore (42), e forse in *CALANCA « steiler Abhang » « Schlucht » (43) e, con significato molto vicino, a quello attestato nel gallico, nella coppia greco-latina χάλις: CALX « pietra (calcareo), ciottolo » (cfr. la forma con raddoppiamento gr. κάχληξ « caillou de rivière »), CALCULUS « ciottolo » (44). Nella contrapposizione di fr. ant. *gal* a *chail*, fr. mod. *caillou* che presuppongono rispettivamente *GALLO-S, *CALJO-N (CĀLJĀVO-N) appare quell'alternanza tra sorda e sonora e tra scempia e doppia che è una delle caratteristiche fonetiche del sostrato (45). Lo stesso nome dei GALLI e dei Γαλάται, popolo ligure celtizzato, come quello dei CALLAECI o

(41) ALESSIO, *Belicev Zbornik*, Beograd 1937, 67 n. 6; *Atti Ist. Ven.* C 444 n. 3.

(42) ALESSIO, *St. Etr.* XVII 231. Forse lo stesso tema appare in GALĒNA « minerale di piombo » Plin. = γαλῆνη τὸ ἐπιπολάζον ἐν τῇ μεταλλείᾳ τοῦ ἀργύρου χωνευομένου HES., termine minerario, anario per il suffisso (cfr. BERTOLDI, *Mél. Boisacq*, I 47 sgg.), donde il nostro *galena* « minerale di piombo » che lo ZINGARELLI trae niente di meno che da γαλένη « calma marina » (!). Per la semantica, cfr. iber. PALACA, PALACURNA, BALŪCA, BALŪX « pepita d'oro, sabbia aurifera », da medit. *PALA/BALA « roccia », propriamente « ciottolo », v. ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 144 sg. GALENA è iberico per BERTOLDI, *Questioni di metodo*, cit. 239, 241.

(43) REW. 1485 a. Per il tipo toponomastico *Calanna* (cfr. caucas. *kalannu* « scavamento di terreno ») v. ALESSIO, *Rev. Et. I-E.* II 143 sg. (contro PISANI, *Annali Scuola Normale Sup. di Pisa*, IX 141 sgg.) e per il suffisso medit. *-anna*, cfr. sic. Ἀφάνναι, trac., cret. Φάλαννα RIBEZZO, *RIGrlt.* XII 197, tosc. *Baianna*, *Maiana*, *Caranna*, PIERI, *TSL.* 196, 200, piem. *Locana* da *LEUCANNA SERRA, *Lingua Nostra* V 50, e vedi adesso ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia* (estr. dal *Bollettino stor. Catanese* XI-XII), Catania, 1947, 50.

(44) ALESSIO, *Arch. Gl. It.* XXIX 125 sg.

(45) Qui appartiene probabilmente anche sardo *gala* « tana o seni sotterranei, alquanto distanti dalla corrente d'acqua, dove si ricoverano le anguille fluviali » M. L. WAGNER, *Aggiunte e rettifiche al vocab. dello Spano*. ecc., 21 in cui appare l'evoluzione semantica che vediamo in alcune denominazioni prelatine del « cuniculus » come LAUREX (cfr. gr. λαῦρα « strada scavata nella roccia »: λαῖφας « pietra », iber. *LAPPARO- « coniglio » da *LAPPA « pietra » « grotta », ALESSIO, *St. Etr.* IX 135 n. 1; *Belicev Zb.*, cit. 67. Non è chiara la provenienza e la lettura di lat. CALAFIO, -ONE « pietra » *ThLL.*, s. v., forse da correggere in *CAL-AV-. Il secondo elemento di Βουρδίαλα è raffrontato dal GRÖHLER, *Fr. ON.* I 64, con TURGALA, città della Spagna. Iberico sembra anche il primo componente in nesso con Βούρδουα della Lusitania, menzionato da TOLOMEO (II 5, 8). Ritengo che si possa tentare il raffronto con BURDUS,

GALLAECI (-AICI), che diedero il nome alla *Galizia* (GALLAECIA), di schiatta iberica, che concordano nel radicale coi Γαλάβριοι della Dardania, affini ai CALABRI dell'Apulia, (cfr. per il suffisso gli iber-CANTABRI, Κάνταβροι e (pre)lat. CALABRIX «biancospino, pianta dei terreni rocciosi») appartengono verosimilmente alla nostra base e vanno interpretati come «gli abitanti delle rocche», cfr. Τυρρηνοί (τύρσις, τύρρις «torre, rocca»), Πελασγοί (πέλλα · λίθος Hes.) e sim.

Queste concordanze toponomastiche tra regioni baltiche ed Europa orientale e meridionale sono veramente sorprendenti e tali da non poter essere passate sotto silenzio. Più sorprendenti ancora mi sembrano le poche, ma ben definite, concordanze lessicali che posso adesso aggiungere alle prime.

Si è detto sopra della possibilità che *BAL-SA sia corradicale della base *BAL-TA nell'accezione di «fango, palude, lago» attestata dal Mar Baltico all'Egeo da lit. *baltas*, pol. *bloto*, (ungh. *Balaton*, lago), sl. ant., serbo-cr., bulg. *blato*, gr. m. βάλη, βάλτος, alb. *bal'të* f. (anche *bal't* m.) «Schlamm Sumpf, Thon, Erde» (Meyer, *EWalbSpr.* 25) βάλα già presso Leo, *Tact.* XI 3, a cui si contrappone una forma occidentale con la sorda *PALTA «Schlamm» «Sumpf», attestata da lomb. *palta*, piem. *pauta*, fr. merid. (al confine orientale), bearn. *pauto* coi derivati it. *pantano* (45*), catal. *pantà*, sp. *pantano*; lucch. *paltenna* (46); neuenburg. *potir* «Schlamm». La connessione di *BALTA con *PALTA che sembrò anche al Meyer-Lübke, *REW.* 6177, incerta, trova la sua giustificazione nell'alternanza tra sorda e sonora molto frequente in relitti del sostrato. L'antichità del tipo è mostrata indubbiamente dal top. trace DIBALTUM, in terreno paludoso tra due ruscelli, su cui hanno richia-

BURDŌ «bardotto, mulo» che alterna con *BURRUS, v. BŪRICUS BURRICUS «cavallino» *REW.* 1413, ALESSIO, *Le orig. del fr.*, 38 sg. La glossa di ESICHIΟ βρικόν · ὄνον · Κυρηναῖοι ci porta all'areale africano.

(45*) La relazione tra *PALTA e *pantano* non è chiarissima. Questo tipo è ben diffuso in tutta l'Italia centro-meridionale (Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia, Campania, Lazio, Abruzzi, Marche) stando all'*AIS.* III 432, mentre in Toscana e nell'Italia settentrionale predomina PALŪS. La voce è attestata nei documenti greci del TRINCHERA e del CUSA (παντανον) per la Calabria e la Sicilia (ALESSIO, *STC.* 2867) e PANTANUS è il nome antico di un lago sul mare Adriatico nella Puglia alla destra della foce de Fortore (PLIN., *n. h.* III 11, 16), oggi *Lago di Lesina*, cfr. per il radicale BANDUSIA fons e per il suffisso GARGANUS mons. Il problema va meglio studiato, anche in relazione alle voci della penisola iberica che potrebbero provenire dall'Italia meridionale.

(46) ALESSIO, *Ce fastu?* XIII 91 n. 48; *Lingue estere* IV n. 10 (ottobre 1937).

mato l'attenzione l'Ostir, *Drei vorslav. Vogelnamen (Razpr. znanstv. društva v. Ljubljani VIII)*, 60 e il Ribezzo, *RIGIt.* XVIII 73, che ricorda il tipo illir. DIMALLUM = Διμᾶλη (medit. *MALA « monte »). Rimane invece dubbio se alla serie possa essere ascrivito anche PALTUS (Πάλτος), città della Siria, oggi *Baldo*, e non è sicura la lettura PALTONENSES (PALIO-?), pop. Calabriae, Plin. *n. h.*, III 11, 16. L'area orientale (balcanica) sembra preferire la sonora a stare ad esempi come top. Ἐπίδαυρος (47) (contro il ben diffuso medit. *TAURO- « monte », etr. *θaura* « tumulus ») (47*), βάλων · τὸν οὐρανόν Hes. (contro medit. *PALA, etr. *fala*, *falado* « caelum », egeo φάλα) (48) e sim. La pertinenza della voce al sostrato etrusco-mediterraneo sembra sufficientemente dimostrata dal lucch. *paltenna* (48*) con un suffisso tipicamente preindoeuropeo. Identica alternanza *p/b* appare dalla contrapposizione di πάλκος · πηλός Hes. al rum. *bâlc* « Sumpf » nei *Balcani* e nell'area occidentale al prov. ant. *terra balca* « terre humide » « lehmiges Land », irl. *balc* « getrockneter Lehm (48**) », voce dunque egeo-balcanica e ligure, in cui osserveremo ancora una volta come sia il sostrato « balcanico » sia quello ligure rispondono con una sonora alla sorda dell'areale egeo-tirrenico. Affine a questi sembra anche il lit. *pélkē* « marais » che ci mostrerebbe il vocalismo che abbiamo già notato in PALSATIUM/PELSO o in BALSΑ/ Βέλσινον, Ptol. II 6, 57, città dei Celtiberi.

Semanticamente affine al precedente e la base LAMA attestata nel lat. LĀMA « pantano, palude, stagno » (Ā Horat., *ep.* I 13, 10) (49), nel composto Ἡμι-λάμιον · μέρος Μεσαπίων Hes. (50), dal

(47) Accanto a Πίταυρα CONST. PORPH. (Cavlat) ALESSIO, *Belicév Zb.*, cit. 71. Sulla diffusione di *TAURO- v. RIBEZZO, *RIGIt.* XV 151 sgg.

(47*) *θaur-*, *θaura*, *θaur-us* (gen.) « tomba », *θaurχ* « funerario » anche secondo PALLOTTINO, *ELÉ.* 92.

(48) Per la bibliografia, cfr. specialmente LEW.³ I 446 sg., s. v. FALA; DEVOTO, *St. Etr.* XIII 311 sgg., che aggiunge illir. βύβλινος: etr. *Fufluns*, laz. *POPULUS*.

(48*) Anche *pantenna* « fango sul quale si affonda camminando » G. GIANINI-I. NIERI, *Lucchesismi*, Livorno 1917, 49.

(48**) Cfr. per questa voce REW. 899; von WASTBURG, *FEW.* I 211; GAMILLSCHEG, *ZRPh.* XL 134; BERTOLDI, *R Ling Rom.* IV 226 e n. 1; KURYLOWICZ, *Mél. Vendryes* 207 sg.

(49) Nelle glosse LAMA lacuna *CGILat.* V 655, 45; LAMAE πηλώδεις τόποι II 120, 39.

(50) RIBEZZO, *La topon. pugl.*, cit. 7; *Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*, Roma 1944, 86 sg.

top. ib. LAMAEUM (*Lamego*) (51) e poi dal lit. *lomà* « Bodensenkung », lett. *lāma* « Ackersenkung, Pfütze, ecc. », bulg. *lam* m. « Grube » (52) e cfr. gr. λάμια · χάσματα *E. M.* (χάσμα « burrone, voragine, cavità ») (53), ecc. La forma e la diffusione di questa voce mal si conciliano con un'origine indoeuropea (54).

Un'altra voce che congiunge il Mediterraneo coi paesi baltici è il nome della « cera ». La diversità di genere non è certo in favore dell'ipotesi che il lat. *CĒRA* sia imprestito dal gr. κηρός (dor. κᾱρός è dubbio) (55), d'altro canto non è inverosimile pensare che i nomadi Indoeuropei che conoscevano senza dubbio il « miele » e l'« idromele » non sentissero la necessità di designare con un nome specifico la « cera » legata all'industria dell'apicoltura nota solo a popoli sedentari e agricoltori come quelli che sopraffatti formeranno il sostato (56).

La coppia egeo-tirrenica κηρός: *CĒRA* è inseparabile dal lit. *kor̃ys* « Wabenhonig » « Honigscheibe der Bienen », lett. *kāre*, *kārīte(s)* « Wabe » che difficilmente possono essere riportati ad i.-e. **kārios*, giacchè l'indoeuropeo « n'admet pas de formes radicales du

(51) MENÉNDEZ-PIDAL, *ZRPh.* LIX 202 sgg.

(52) U. FINZENHAGEN, *Die geograph. Terminologie des Griechischen*, 1939, 34, e cfr. i dizionari etimologici di WALDE-HOFMANN ed ERNOUT-MEILLET.

(53) Donde con l'evoluzione « concavità » > « convessità » anche it. merid. *lámia* « volta » ALESSIO, *Arch. Rom.* XXV 203 sgg., aggiungi il passo seguente delle *Consuet. Neapolit.* « n̄si locus conductus sit cripta (=crypta « grotta ») vel *lami[n]a* », DU CANGE, s. v. *lamina*. Nella toponomastica, cfr. Λάμια in Tessaglia, omofono con λάμια « strega, vampiro » legato con λαμός « ingluvies » « gorges », λαμυρός « pieno di abissi » (θάλασσα). Il rapporto semantico che intercede tra queste voci ci porterebbe a interpretare LAMA « palude » come « inghiottitoio », cfr. cosent. *perituri* « fitta profonda, pantano nel quale si perde chi vi passa » ('peritoio') ROHLFS, *Diz. calabr.* II 133. Con λάμια forse LEMURES « *larvae nocturnae et terrificationes imaginum et bestiarum* » con l'alternanza a/e e il suffisso .ur. caratteristico di voci mediterranee. I conguagli indoeuropei mi sembrano poco sicuri, v. BOISACQ, *Dict. étym.* 553; ERNOUT-MEILLET, *Dict. étym.* 510 sg.

(54) Per particolari sul problema, v. ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 134 sgg.

(55) Vedi LEW.³ I 202.

(56) Osservazioni non dissimili per giustificare gli imprestiti dal sostrato nella nomenclatura della « capra » si leggono in uno studio di GIULIA PORRU, *I nomi della « capra » nelle lingue i.-e.*, *Atti Ist. Ven.* C II 177 sgg.

(57) « Le mot est évidemment tiré de κηρός qui pas plus que le lat. *CĒRA* ne comporte une étymologie i.-e. satisfaisante », come scrive lo CHANTRAINE, *La formation des mots en grec ancien*, Paris 1933, 371. Pregreco sicuramente è κήρινθος anche per SCHWYZER, *Gr. Gr.* I 150.

type **kār-* ou **kōr-* », come hanno osservato giustamente Ernout e Meillet, *Dict. étym.* 170, che concludono « en somme rien de clair ». Un indizio non trascurabile dell'origine mediterranea di *κηρός* si deve vedere nel suffisso del derivato *κήρινθος* « pain d'abeille, sort de gomme dont les abeilles enduisent leurs ruches » (57) che appare in voci tipicamente egee come nei fitonimi *ῥάκινθος* « vaccinium », *ἑρέβινθος*, *ῥάβινθος*, *λέβινθος* « ervum » (anche *γάλινθοι* · *ἑρέβινθοι* Hes.), *ἄψινθος* « assenzio », *τερέβινθος*, *τέρμινθος*, *τρέμινθος* « terebinto », cfr. lat. *TERMES* (58), *μίνθη* e *καλαμίνθη*, cfr. lat. *MENTA*, ecc. (59). Del resto *κηρός* inteso come relitto del sostrato non sarebbe isolato nella terminologia dell'apicoltura. Nel lessico greco *ἀνθρήνη*, *ἀνθηροδών* « ape selvatica » anche *τενθηρήνη*, *τενθηροδών* « sorta di vespa », lac. *θρώνας* · *κηρήν* Hes. (onomatopea, cfr. anglosass. *drán*, ingl. *drone*, ted. *Drohne*), *σειρήν* « sirena » che in Aristotele designa anche « un'ape selvatica » (59*), *ἑσσήν* « re » « regina delle api », *κηρήν* (*καράν* Hes.) « fuco », cfr. *Κηρήνες*, popolo asiatico (60), *Κηφισός*, sono associati dal suffisso egeo - *ήν* (61). Anche *δάρδα* · *μέλισσα* Hes. sembra voce mediterranea a giudicare dal tipo it. sett. **DARDANOS* « *μελισσοφάγος* » « grottaione », cfr. *DARDI*, gens *Apuliae*, Plin., *n. h.*, III 104, *DARDANI*, pop. illirico, ecc. (62). Al gr. *μέλισσα* (< **μελιττα* da *μέλι*) il latino oppone *APIS*, voce oscura che non ha niente a che fare con *ἐμπίς* ed è stata raccostata al basco *abia* « taon » Azkue I 7, cfr., per la semantica, fr. *mouche à miel* « ape » (63). Anche la voce *arn(i)a* « alveare » (da **ARNA* « alveus »)

(58) BERTOLDI, *Arch. Gl. It.* XXXI 92 sgg.

(59) CHANTRAINE, *o. c.*, 370.

(59*) Cfr. COHEN, *BSL.* XXIX 132.

(60) BOISACQ, *Dict. étym.*, 63, 289, 451 sg.; CHANTRAINE, *o. c.*, 167 sg.

(61) Per la diffusione del suffisso nell'area orientale, v. BERTOLDI, *Mélanges Boisacq*, I 47 sgg. e per l'area iberica, v. MENÉNDEZ-PIDAL, *El u fijo -en-, su difusión en la onomástica hispana* (Emerita IX).

(62) ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 129 sgg. Per la diffusione del tipo nell'onomastica, v. PATSCH, in P.-W., *RE.* IV 2155.

(63) *LEW.*³ I 51; BOISACQ, *o. c.*, 248. Forse indipendenti dalla voce latina pur essendone etimologicamente connessi, sono lomb. *avia* (*avie* pl. XIV sec.), eng. *aviöl*, v. *REW.* 525. Anche alcuni nomi della « vespa », non chiari, possono essere di origine mediterranea come gr. *σφήξ*, BOISACQ, *o. c.*, 929, *δέλλις* (*δέλλιθες* · *σφήκες* ἢ *ζῶν ὁμοιον μελίσση* Hes.) che ha riflessi in Calabria ROHLFS, *EWuGr.* 520: bov. *vèlliða*, ecc.), secondo RIBEZZO, *Donum nat. Schrijnen*, 350 da un **guelni-* (cfr. *βελ-όνη*), ma più probabilmente, per il suffisso, « mediterraneo », v. CHANTRAINE, *o. c.* 366. Le lingue romanze permettono di ricostruire un **TAUNA* « Wespe, Biene, Hummel » (fr. merid., vald.

associa la Tirrenia con l'Iberia, cfr. il tipo toponomastico ARNUS « (alveo di) fiume » (64).

Di un'altra voce ho scritto lungamente, dopo il Bertoldi, in *St. Etr.* XV 190 sgg. Si tratta di messapico βρένδον · ἔλαφον Hes., βρέντιον · ἡ κεφαλὴ τοῦ ἐλάφου Strab., BRUNDA caput cervi Isid. già anteriormente connesso con alb. *bri-ni* « Horn, Geweih », e più lontano con lett. *briêdis* « Elen », sved. *brind*, norv. *bringe* « Elen-tier » che premettono una base *BRENTO- « corno ». La voce è ben diffusa nei dialetti italiani (*brenti*, *bréntine*, ecc.) nell'accezione di « specie di erica » (= CERVINA), donde il calco *CERVASTRUM (*červastrā* « erica », ecc.) sinonimo di *scornabecco* (cfr. anche sp. *jara cervical* o *cervuna* « specie di arbusto » *Dicc. Acad.*), con molte varianti fonetiche, ed attribuito anche ad altre piante della macchia mediterranea (cfr. lig. *brundina* « helichrysum » e il fitonimo BRUNDA nel *CGILat.*). Lo stesso tema ritorna in Grecia con βρένθις · θριδακίνη · Κύπριοι Hes. probabilmente una lattuga appetita dal cervo, βρένθον · βάκκαρις Hes. (= *nardus rustica*) cfr. it. *cervino* « *nardus stricta* » e CERVINUM CORNU una foraggera della regione montana, grecamente κερίνη (cfr. κερωνία e κερωνία da κέρας « corno »).

Lo stesso tema è ampiamente attestato nella toponomastica da illir. BRINDIA opp. (Ravenn. 4, 19) a BRATTIA (Plin., *n. h.*, III 26) anche BRETTIA Farl. 2, 83 (64*) detta grecamente ELAPHITES (Plin., *n. h.*, III 26) (64**) (ἔλαφος « cervo »), alb. mod. *Brentista* col tipico suffisso *-ista* (64***), ai numerosi toponimi italiani (tosco. *Ai Brenti*, *Brinti*, *Bréntine*, ecc.), ven. *Brondolo* (BRUNDULUM), *Brenta* (BRINTA fl.), veron. *Brentone*, ecc., all'AGER BRUTTIUS, grecamente Βρεττία o Βρεντία, forse fin alla lontana Βριταννίς o BRITTANNIA la terra dei BRITTANNI o BRITTONES, una tribù delle quali era detta celticamente CARVETII (*CARVOS = CERVUS), al tirren. Βρέττος, egeo Βρένθη (Arcadia), e Ἀβρεττήνη (Misia sett.). Il trattamento fonetico è quello che appare nella glossa BRITTIA ἑλαφίσκος (*britia laφ-*

tauna, lion. *tona*) *REW.* 8601 b, che sembra di areale ligure. Non è escluso un rapporto tra questa voce e il (pre)lat. TABĀNUS (e *TAFĀNUS, TABO effettivamente attestato nell'*Egloga Nasonis*, Poët. Carol. I 388, 21) per cui v. ERNOUT-MEILLET, *Dict. étym.*, 968. Il rapporto semantico è identico a quello che abbiamo visto intercorrere tra APIS e il basco *abia* « tafano ».

(64) ALESSIO, *Rev. Ét. I.E.* II 146 sgg.

(64*) KRAHE, *Balkan-illyr. geogr. Namen*, 18, 84.

(64**) TOMASCHEK, *Geograph. Mitteil.*, 1880, 511.

(64***) KRAHE, *o.c.*, 68, 84.

νίσκος *codd.*). Di tramite etrusco potrebbero essere anche FRONS (FRUNS) « fronte », FRONS (FRUNS) « fronda » e forse FRUTEX (cfr. cal. *frúnniće* « pollone di olivo »).

Questa serie non è completa, perchè ad un lig. *BRUNDA (= lat. FRONS) potrebbero far capo prov. mod. *brundo*, svizz. *bronda*, piem. *brunda* « die Zweige », ecc. (65). Non è neanche improbabile che serbo-cr. *brundjela*, *brunčela* (accanto a *frunčela*) « Locken » risentano di un'antica base illirica *BRUNDA (66). Aggiungo anche che a βρένθον « nardo » fa riscontro il fin qui oscuro BRITTULA « Narde » e « Schnittlauch », attestato nelle glosse del *CGILat.*, che ha riflessi in Francia (67) e cfr. sp. *bretón* « Kohlsprosse » (67*) che richiede un ibero-lat. *BRETTŌ. Alla serie toponomastica si aggiunga per lo meno il composto FOROBRENTANI (Umbria), già raffrontato dal Whatmough, *Praeital. Dial.* II 174, con BRUNDULUS portus e Βρεντέσιον.

Di fronte a queste concordanze non possiamo in modo categorico ritenere che *BRENTŌ- sia indoeuropeo. C'è di più che anche lat. CERVUS, gall *CARVOS, aat. *hiruz* « Hirsch », pruss. ant. *ragingis* (*ragis* « corno »), bulg. *rogačr* (*rogr* « corno ») tutti nel senso di « cervo », contro i riflessi di i.-e. *elen- id., sembrano calchi linguistici dal sostrato.

Nel citato lavoro avevo supposto che il mediterraneo-illir. βρένθος « cervo » si fosse diffuso fino all'Europa settentrionale (Mar Baltico) per la così detta « via dell'ambra » (68). Era un ripiego per poter giustificare la presenza nel Nord di una voce che, fino a prova in contrario, dobbiamo ritenere mediterranea. Più difficilmente si potrà invocare questa possibilità d'imprestito per « voci glebane » come *BALTA e *LAMA « palude », voci cioè legate alla terra e che perciò difficilmente emigrano, e questo a prescindere da concordanze che si limitano alla forma del radicale come lit. *samana* « mu-

(65) Il MEYER-LÜBKE, *REW.* 1271, pensa ad un incontro di BRANCA con FRONS. Il tentativo di connettere il prov. *brundo* col BRUNDA « caput cervi » di ISIDORO, v. BARBIER, *RDR.* IV 80, è respinto dal M.-L., *ZRPh.* XXXVI 589 sg.

(66) La voce è stata messa in relazione con rum. *frunceauă* « Augenbraue » < *FRONTICELLA SKOK, *ZRPh.* XXXVIII 545; LIV 433, v, *REW.* 3533; PASCU, *Bibl. Arch. Rom.* IX, 51.

(67) *REW.* 1315; ALESSIO, *Rend. Ist. Lomb.* LXXIV 742.

(67*) « variedad de la col, cuyo troncho, que crece à la altura de tre ò quatro piés,, echa muchos tallos, y arrancados estos brota de nuevo otros » « el renuevo ó tallo de la planta del mismo nombre » (SALVA).

(68) Per questo termine, v. J. DE MORGAN, *L'humanité préhistorique*, Paris 1937, 288.

schio» ed egeo σάμαξ « giunco », piante caratteristiche dei luoghi umidi o acquitrinosi.

Anche per GLĒSUM (GLAESUM) attribuito agli AESTII dell'Estonia e il composto tautologico gall. GLISOMARGA, in cui il significato di « specie di argilla » sembra bene primario, sussistono le difficoltà notate a proposito di *BALTA e *LAMA per poter parlare esplicitamente di prestito.

Il carattere mediterraneo di CĒRA: κηρός sembra mostrato indubbiamente dal derivato κήρινθος, come si è detto. Per giustificare la presenza sul Baltico bisognerebbe ammettere non solo l'esistenza in epoca antichissima di un attivo commercio di questa sostanza tra i paesi della Balcania meridionale e quelli della regione baltica, ma anche che la forma greca riposa su un κηρός e che il latino CĒRA è voce presa in prestito. Di tale commercio non risultano tracce, mentre l'alternanza vocalica a/e trova piena giustificazione nella fonetica mediterranea.

La serie di queste impressionanti concordanze è suscettibile di essere aumentata.

Al latino AURUM (da anteriore *ausom*) il prussiano antico risponde con *ausis*, il lituano ant. con *ausas* (ora *áuksas*), il tochario A con *väs* « oro », concordanza quest'ultima meno evidente. Quasi certamente si tratta di voce anaria, ma è proprio necessaria la supposizione di un'importazione dal Mediterraneo alle coste baltiche, come suggerisce V. Pisani, *Linguistica generale e indoeuropea*, Milano, 1947, 151 sgg.? Quando invece confrontiamo il medit. *DALC(O)LA (lat. *falcu*la, sic. Δανκλε = Ζάγκλη, ζάγκλον, lig. *DA(L)CLA > fr. *daille*, ecc.) col lit. *daigė*, *daigis* « falce » (v. LEW. I 449., con bibliogr.), la diversità morfologica, più accentuata in questo gruppo di voci, ci sconsiglia di pensare a relazioni d'imprestito, che si rivelano superflue per la tesi da noi sostenuta.

Straordinaria importanza riveste quest'ultima concordanza con cui voglio finire. Il lett. *ērms* « Affe, Possenreiser » (69) non ha corrispondenti con altre lingue indoeuropee, ma concorda invece col nome etrusco della « scimmia » (ἄριμος) tramandatoci da Strabone XIII 626 e confermato non solo dal conguaglio toponomastico INARIME (Ischia) Verg., *Aen.* IX 716 ecc., cfr. Strabone XIII 626; St. Byz. s. v. Ἀριμα = Πιθηκοῦσσαί, Κέρκωψ, (70), ma anche dal-

(69) ULLMANN, *Wb.*, cfr. BRÜCHNER, *KZ.* XLV 198.

(70) NISSEN, *Ital. Landsk.* II 729.

l'onomastica etrusca *armne* (71), cfr. ARIMINUS fl., ARIMINUM (> *Rimini*), bruz. Ἐριμον Hec. ap. St. Byz. Evidentemente la voce lettone non può essere derivata dall'etrusco, per cui si era pensato ad un prestito indipendente dell'etrusco e del lettone da una lingua orientale (Endzelin (72)) o dal caucasico (Thomsen (73)). Una volta ammesso che genti linguisticamente affini a quelle preindoeuropee del bacino del Mediterraneo abbiano abitato anche la regione baltica, non è necessario costruire delle supposizioni che non possono essere confermate da dati di fatto.

Che le concordanze toponomastiche e lessicali qui studiate siano dovute tutte al caso, che si tratti insomma di semplice omofonia, sembra veramente quasi impossibile. D'altro canto il materiale non è ancora così abbondante da poterne trarre delle conclusioni definitive.

EXCURSUS

Πελασγοί: πέλλα·λίθος HES.

ED ALTRI NOMI SIMILI DI GENTI MEDITERRANEE

Secondo la tradizione classica PELASGĪ (Πελασγοί) furono chiamati i più antichi abitanti migrati nella Grecia, originariamente stabiliti nella Tessaglia e nell'Epiro, di dove si estesero nell'Asia Minore, in Creta, nell'Ellade e nel Peloponneso, e, a stare alla

(71) SCHULZE, *Lat. EN.* 127, 132, 174. Molto probabilmente anche il top. tosc. *Arano*, villaggio in quel di Pescia, ricordato in documenti del 988, oscuro per il PIERI, *TSL.* 195, risale all'etrusco **arime*.

(72) *Glotta* III 275, cfr. RIBEZZO, *RIGrIt.* IV 95 sg. n. 1; XV 53; XVI 9. Diversamente J. SCHNETZ, *Ueber die Verbindung von lett. ērms «affe» mit etr. ἄριμος*, *St. Etr.* IV 217 sgg.

(73) Anche πίθηκος accanto a πίθηξ NAZ., πίθων PIND., πήθων·πίθηκος HES., che è stato connesso con lat. FOEDUS (BOISACQ. o. c., 782) è probabilmente voce anaria, v. SCHRADER-NEHRING, *Reallex.* 2 I 16; CHANTRAINE, *Formation*, 376, forse in re'azione con berb. *abiddo*, *ibki* «scimmia» (rad. *bedd.* «stare in piedi»), cfr. BONACELLI, *La scimmia in Etruria*, *St. Etr.* VI 341 sgg. spec. 352. Il BUONAMICI, *St. Etr.* I 244, ha notato che in molti idiomi caucasici le voci indicanti «uomo» (*adam*, *adamili*, *adamina*, *etem*, *edem*, *admi*, *idmi*, ecc.) non sono altro che derivati dall'arabo e dall'ebraico, e confronta l'agulico *adami*, *arami* id. sia con l'etr. ἄριμος sia col lett. *ērms* «perchè l'idea fondamentale espressa dalla voce indicante «scimmia» evidentemente sembra equivalere a quella di «uomo», e si domanda se potrebbe trattarsi di una provenienza camito-semitica tanto nell'etrusco quanto nel lettone. Questa ipotesi mi sembra molto azzardata.

leggenda, anche nel Lazio e nell'Etruria (1). Ai Pelasgi è attribuita la costruzione delle mura ciclopiche di Argo, Micene, Orcomeno, ecc. (Πελασγικά τεῖχη, *mura pelasgiche*). La critica moderna riconosce nei Pelasgi gli abitanti preindoeuropei del bacino orientale del Mediterraneo.

L'etimologia tradizionale ha connesso Πελασγοί con πέλαγος « superficie piana, pianura » « pelago, mare, oceano » (cfr. lat. AERQUOR « piano, pianura, superficie piana, superficie del mare, mare » da AERQUUS « piano, orizzontale »), connessione che potrebbe essere giustificata foneticamente ammettendo che la voce riposi su anteriore *Πελασγοί, come μίσγω da *μίγσκω (cfr. μίγ-νυ-μι), e forse λίσγος di fronte al latino LIGO (2). Dal punto di vista semantico i Πελασγοί potrebbero essere tanto bene gli abitanti della pianura quanto i popoli marinari. Alla prima interpretazione si arresta il Kretschmer (3) che ritiene che i Pelasgi abbiano preso il loro nome dalla pianura (πέλαγος) tessalica e che posteriormente questa denominazione sia stata estesa a tutte le popolazioni pregreche affini ad essi.

Dal punto di vista greco *Πελασγοί o *Πελαγ-σκοί da πέλαγος non è morfologicamente ineccepibile. Il suffisso etnico greco è -ικός

(1) Cfr. *Enc. It.* s.v., con bibl.; SCHRADER-NEHRING, *Reallex.*² II 154 sgg. che connettono la voce con πάλαι, παλαιός « antico », seguendo HEHN.

(2) Cfr. HIRT, *Handbuch der griech. Laut- und Formenlehre*,² Heidelberg 1912, 242; KRETSCHMER, *Glotta* I 16 sg. La connessione di LIGŌ con λίσγος (attestato tardi) non è del tutto sicura, v. LEW.³ I 800; ERNOUT-MEILLET, *Dict. étym.* 521. Contro la connessione di μίσγω con μίγνυμι, v. WACKERNAGEL, *KZ.* XXXIII 39; BALLY *MSL.* XII 327. A titolo di curiosità riporterò la strana etimologia semitica del nome Pelasgi data da G. LUCIO, *Le origini fenicie e pelasgiche dei nomi geografici delle località della Dalmazia* (*Arch. St. Dalm.*), in cui dopo aver visto nel nome dell'isola *Pelagosa* « l'indizio della presenza dei Pelasgi » identifica questi coi Fenici e spiega Πελασγοί come un composto di fen. *pelas* « migravit, ivit de loco in locum » e *goi* « populus », quindi popolo pellegrinante o viaggiatore, « come lo erano i Fenici ». E non mancano etimologie più orripilanti anche in opere molto più recenti. Nella 15ª ediz. dell'*Encycl. Brit.*, s. v. *Pelasgians*, si tenta niente di meno che la connessione del nome dei *Pelasgi* con quello dei *Valacchi* (ove notoriamente affine al ted. *welsch* « gallo » « romano, italiano » da VOLCAE, pop. della Gallia), che significherebbe « shepherds » (?!). Con πέλαγος potrebbero essere più direttamente connessi gli etnici Πελαγῖται dell'Illiria, Πελάγονες della Peonia (v. KRAHE, *Balkan: Ilyr. geogr. Namen*, 32, 95) a meno che non si tratta di un raccostamento secondario, cfr. iber. PALAGA « pepita d'oro » PLIN., *n. h.* XXXIII 77 da *PALA.

(3) *Sprachliche Vorgeschichte des Balkans*, *RIEtBalk.* I 379 sgg.

(Ἀχαιικός, Τρωικός) (4), e -ίσκος è attestato solo con valore di diminutivo (5). Mancano -κός e -σμός nella formazione degli etnici (6). Per questo sembra da escludere che in Πελασγοί si debba vedere una denominazione indoeuropea (greca) di gente mediterranea (7).

Più verosimile che radicale e suffisso di Πελασγοί siano mediterranei. Il nome sarebbe nato presso gli indigeni e naturalmente non avrebbe nulla a che fare col gr. πέλαγος.

Nel mediterraneo è ben conosciuto un suffisso -asco- particolarmente nell'areale iberico-ligure (8). Che questo suffisso abbia avuto anche valore etnico mostrano le sopravvivenze it. *Bergamasco* « di Bergamo », *Comasco* « di Como ». Allora l'analisi Πελ-ασγοί si impone, pur restando da giustificare -ασγοί per -ασκοί.

Una peculiarità fonetica caratteristica dell'Italia meridionale è l'assimilazione del nesso s- + cons. sorda alla sonorità della consonante che segue o che precede detto nesso (cfr. cal. *zbangu* : *spangu* « spanna », *zbitá* : *spilari* « sfilare, rubare », *zbrenduri* « splendore », *zbrugare* : *sprugare* « spollonare » (PURGARE), *zburju* : *spuryu* « ridicolo » (SPURIUS) *zdemma* : *stemma* « asma » (gr. m. στένεμμα « dispnea ») ecc. (9), cilent. *zbanu* : cal. *spanu* « sbarbato » (SPANUS), cilent. *muzdēa* « un pesce », salent. *musdēa* « gadus minutus »: cal. *mustera*, sic. *mustia* « un pesce » (MŪSTELA), ecc. (10) fenomeno, che dato il suo isolamento nel dominio romanzo, potrebbe esser traccia di una tendenza della glottide mediterranea, se è attestata come vedremo per il Mediterraneo orientale (10*).

Morfologicamente identico al nome degli aborigeni della Grecia i Πελασγοί è il nome degli aborigeni della regione caucasica

(4) Cfr. il derivato aggettivale Πελασγικός, vedi SCHWYZER, *Gr. Gr.* I 497.

(5) SCHWYZER, *o. c.*, 541 sg. Il tipo Ταυρίσχοι non è greco.

(6) Gr. βοσκή, βοσμός e sim. riposano su forme verbali (βόσχω).

(7) Da πέλαγος possono invece derivare, come si è detto, il nome dei Πελαγόνες, popolazione della Macedonia settentrionale, e quello dell'isola dalmatica Πελαγοῦσσα (*Pelagosa*, sl. *Palagruža*).

(8) Ma anche al di fuori di questo, v. ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 104; cfr. nel lessico calabrese *kardasku* « giovane ghiro » (anche *kárdamu*, ecc.) ALESSIO, *Arch. Rom.* XX 150 sgg. e nella toponomastica *Matasco* ALESSIO, *St. Etr.* X 166 n. ; *STC.* 2434a.

(9) ALESSIO, *Arch. St. Calabria Lucania*, III 144.

(10) Cfr. ἔος τοῦ τζπανον (Střlo, a. 1115), TRINCERA, *Syllabus* 102, cfr. ALESSIO, *STC.* 3747; *Italia Dial.* X 113; ROHLFS, *ZRPh.* LVII 442, 445.

(10*) Tale raffronto è pienamente legittimo, cfr. MERLO, *St. Etr.* I 290, a proposito dell'armonia vocalica etrusca e italiana meridionale.

orientale gli Ἀβασγοί (Orph., *Arg.* 745) accanto alla forma Ἀβασκοί (Arr., *peripl.* 15) sorretta dal nome del fiume Ἀβασκος sul Ponto (ib. 18, 2). Dal confronto di Ἀβασγοί/Ἀβασκοί con Ἀβαντες, gli originari abitanti dell'Eubea (Plut.), Ἀβαρνίς, promontorio e città presso Lampsaco nell'Asia Minore (Sen.) ecc. (10**), appare chiaro che in -ασγοί / -ασκοί dobbiamo vedere un suffisso etnico. Il raffronto potrebbe essere esteso, almeno per quello che riguarda il suffisso, al nome dei misteriosi *Baschi*, i VASCONES della tradizione latina, che diedero il loro nome alla *Guascogna* (VASCONIA), affini agli AUSCI (Caes., *bello gall.* III 27), e che con voce indigena chiamano ancor oggi *Euskara* la loro misteriosa favella.

Stabilita così l'identità di suffisso fra Πελασγοί e Ἀβασγοί / -ασκοί, nel radicale πελ- vedremo l'eggeo πέλλα · λίθος Hes: φελλεύς « terreno roccioso o pietroso » « τὸ δυσσεργὲς χωρίον » Hes., φελλά(ν)-τας · λίθος σκληρὸς ἀπὸ τόπου Hes., sorretto toponomasticamente da Πέλλα (Macedonia), Πελλήνη (Acaia, Laconia, Bruzio) e cfr. cal. top. *Péllaro*, la località che i Greci chiamavano « pietra bianca » (Λευκόπετρα) e semplicemente « pietra » (ἐπὶ Πέτρων τῆς Ῥηγίνης).

Stando a questa nuova interpretazione i Pelasgi non sarebbero più gli originari abitatori della pianura (πέλαγος) tessalica, ma delle zone rocciose del montuoso Epiro (12). Ma è possibile anche che la voce abbia avuto il senso più preciso di « abitanti delle rocche ». Questo tipo onomastico non sarebbe isolato.

Il nome stesso dei Tirreni gr. Τυρρηνοί (da Τυρσηνοί), lat. TUSCI, ETRUSCI da **Turs-skoi* (o **Turs-koi*) è evidentemente deri-

(10**) Alla serie Ἀβ- i! TROMBETTI, *AOM.* 2 13, ascrive Ἀβα (Caria e Cilicia), Ἀβασσος (Frigia), Ἀβαι (Focide), Ἀβαντες — Ἀβαι e ABAS fl. (Italia), Ἀβα-καϊνον (Sicilia, anche Caria e Media), — ABOLA fl. (Bruzio) — ABLA-, ABILA (Iberia).

(11) Sull'origine mediterranea di πέλλα, cfr. ALESSIO, *St. Etr.* IX 137; *Ce fastu?* XIII 86; *STC.* 2985 b; *RevEtI-E.* II 145; *Arch. Rom.* XXV 143 sg.; *Arch. Alto Adige* XXXIX 342 n. 1; *St. Etr.* XVIII 408. Alla mia tesi hanno aderito BATTISTI, GEROLA e altri.

(12) M. A. CANINI, *Diz. etim. della lingua it.*, ecc., p. XXIII dell'Introduzione scrive che i primi civilizzatori della Grecia e dell'Italia furono proprio i Pelasgi e che « gli avanzi di que' nostri prischi civilizzatori, ora caduti in semibarbarie, vivono a poche miglia dall'Italia, in Albania ». L'identità del nome fra i TUSCI della TUSCIA (Toscana) e i *Toski* della « *Toscheria* » nella moderna Albania sostenuta da questo Autore non era sfuggita a Malte Brun, L. F. Jehan de S. Clavier e ad altri, cfr. BUONAMICI, *Boll. Univ. Perugia* XIV 147 sg.

vato dal mediterraneo $\tau\acute{\upsilon}\rho\tau\iota\varsigma$, $\tau\acute{\upsilon}\rho\tau\iota\varsigma$, TURRIS « torre, rocca » (cfr. *TAURO- : *TURO- « pietra, rocca ») (13).

A *TAURO- risalgono anche i nomi dei TAURĪ, popolo di stirpe scitica nella parte occidentale e meridionale dell'odierna Crimea, quello dei TAURĪNI, popolazione della Gallia Cisalpina appartenente ai Liguri nell'odierno Piemonte, che lasciarono il loro nome a *Torino* (AUGUSTA TAURINORUM) e infine quello dei Ταυρίσκοι (o Τευρίσκοι: Ταυρίσται) (13*) nell'ampio areale veneto-illirico (14). Il valore di « rocca » si potrebbe ricavare da TAURODUNUM (Holder, *Altcelt. Spr.* II 1770) se tautologia come CALADUNUM (Καλόδουνον), da *CALA « pietra » « rocca » e celt. DUNON « unwallte Burg, Festung ».

Lo stesso suffisso etnico che abbiamo visto in Ταυρίσκοι appare nel nome dei FALISCI (Φαλίσκοι), popolo dell'Etruria, evidentemente derivato da FALA id est TURRIS *CGILat.* V 562, 50., donde anche il nome della loro capitale FALERII, le cui rovine si trovano oggi presso *Civita Castellana* (da CASTELLUM « castello, baluardo, fortezza, cittadella »), così che FALISCI sta a TUSCI come FALA sta semanticamente a $\tau\acute{\upsilon}\rho\tau\iota\varsigma$, TURRIS. D'altra parte è noto che FALA (15) è la forma etrusca del medit. *PALA « pietra » di cui πέλλα · λίθος è una forma apofonica. L'immagine è ampiamente diffusa.

CANTABRI è il nome di una popolazione rozza e selvaggia della Spagna settentrionale con la quale i Romani ebbero lungamente a che fare. Il loro nome passò a designare la regione CANTABRIA, denominazione data prima a tutta la costa settentrionale della Spagna, e dopo Augusto al paese ad oriente degli Asturi fino agli Austrigoni e ai Vasconi, cioè la metà settentrionale dell'odierno Palencia (16)

(13) Cfr. ALESSIO, *St. Etr.* IX 138; X 171 n. 2. Su *TAURO-: *TURO-, v. RIBEZZO, *RIGIt.* XV 155 sg.

(13*) Cfr. per il suffisso Σκορδίσκοι: Σκορδίσται, KRAHE, *Balkanillyr. geograph. Namen*, 7, 70.

(14) Cfr. BERTOLDI, *St. Etr.* VII 286, che rimanda il nome degli iber. Κονίσκοι col medit. *CONO- « monte », e vedi anche ALESSIO, *St. Etr.* XV 203 sg.; *RIL.* LXXIV 687 sg.; LXXVII 51. Ci sarebbe da studiare se a κον- appartengono anche κονίλη (> lat. CUNILA) « santoreggia » e κόνυζα, σκ- PHERECR. « pulicaria », piante dei terreni ghiaiosi o rocciosi, anarie per il suffisso, cfr. μεσπίλη « nespolo » e κυκύζα · γλυκεία κολόκυντα HES. (:lat. CUCUMIS), voci mediterranee.

(15) Vedi LEW.³ I 446 con bibl. L'identità di πέλλα con *PALA (ALESSIO, *St. Etr.* IX 137) è riconosciuta anche dal BATTISTI, *St. Etr.*, XVII 246.

(16) Anticamente PALANTIA con l'etn. PALANTINI, PALENTINI, v. P-W.,

e Toro e la regione occidentale de la Montanna. Ci troviamo con questi nomi in piena toponomastica iberica ed è verosimile pensare che anche l'etn. Κάνταβροι sia iberico. Dopo le esaurienti ricerche del Bertoldi (17), è un fatto acquisito che l'iberico possedeva un tema *CANTO- / CANDO- nel significato di « pietra », ancora oggi sopravvivente nella penisola iberica, per es., nel basco *cantal*, *candal*, catal. *cantal* « grossa pietra » sorretto dai toponimi *Candal* (Santabria), *Cantal* (Almeria), cfr. CANDALICAE (Noricum) col caratteristico suffisso -AL, CANTISSA che si inquadra nella serie iberica di CARIS(S)A > *Carija*, ITURISSA (cfr. basco *iturri* « fonte »), MENTISSA (cfr. basco *mendi* « monte »), ecc., M. *Candamo* presso cui fu trovata un'iscrizione JUVI CANDAMIO CIL. II 2695, ecc. Non avremmo perciò difficoltà a interpretare il nome di CANTABRI (18) come « gli abitanti del *CANTO- ».

Identico suffisso troviamo in Κάλαβρος ποταμός (18*) Pausan. VI 6, 11 e nell'etn. CALABRI che si riferisce alla penisola che da Taranto si estende fino al *promontorium Japygium*, la penisola salentina. Il nome, non più ufficiale al tempo della conquista dei Romani (più tardi essi lo adotteranno come termine geografico), che registrano trionfi solo *de Sallentineis*, *Messapieis*, *Tarentineis* negli anni 272-266, è stato giustamente riconosciuto dal Devoto (19) come prejapigio. Mentre però il Devoto lo ritiene derivato da CALARE « convocare », donde CALĀBRA « la (curia) convocata » (cfr. per la morfologia CRĒ-BER: CRĒ-SCO), a noi sembra impossibile separare i CALABRI dai Γαλάβριοι della Dardania (20), date le numerosissime concordanze toponomastiche e onomastiche « preilliriche » che congiungono le due sponde dell'Adriatico. Evidentemente i Γαλάβριοι

RE. XVIII 2514 sgg. dal medit. *PALA, su cui vedi adesso BATTISTI, *Arch. Alto Ad.* XXXVIII 475 sgg.

(17) BSL. XXXII 152, *passim*.

(18) Identica uscita si trova, per es., nell'iber. LICABRUM LIV. XXXV 22, 5 messo in relazione col fitonimo basco *likabra* « ginepro » (cfr. BERTOLDI, *ZRPh.* LVII 141) il che ci fa giudicare il lat. CALABRĪX « spina silvestris; biancospino », col suffisso anario -X, come da un anteriore *CALABRO- presupposto anche dal cosent. *kalavrunē*, *kalavrunē* « spino, frutice spinoso, biancospino » accanto a *kalavriče* « biancospino » ROHLFS, *Diz. cal.* I 139, in ultima analisi « la pianta della *CALA ». Allo stesso radicale sembra appartenere λογχίτις ἑτέρα τραχέα... Ῥωμαῖοι λογγίνα, οἱ δὲ καλαβρίνα DIOSC. III 145 RV. anche λαγκίολα III 144 RV.... φύεται ἐν τραχέσι καὶ ἀνίσταται τόποις III 144.

(18*) Cfr. OLDFATHER, in P.W. RE. X 1530; KRAHE, ZNF. XV 78.

(19) *St. Etr.* XVI 412 sg. che lo ritiene « protolatino ».

(20) Cfr. KRAHE, *Balkanillyr. geogr. Namen*, 103, 112.

non hanno niente a che fare con la CALĀBRA, curia di Roma del Campidoglio, a meno che anche questo nome sia prelatino, mentre l'alternanza *CALA / CALA ci dice senz'altro che ci troviamo in presenza della voce mediterranea che significa « pietra » (21). Anche CALĀTIA CIL. X 3893 tra Capua e Benevento, oggi le Calazze, che lo stesso Devoto è propenso a derivare da *CALA, ci direbbe, se ce ne fosse bisogno, che questa base è attestata anche per l'Italia meridionale. In *CALA vediamo quella sonorizzazione che è stata rilevata, per es., oltre che per il ligure anche per il sostrato balcanico (22), il che conferma l'identità di CALABRI con Γαλάριοι, e GALAESUS, fiume che irrigava le campagne di Taranto, oggi Gáliso, ci assicura della vitalità di *CALA / CALA proprio nella terra dei CALABRI, e, con la conservazione dell'accento mediterraneo incondizionatamente iniziale (De Vincentiis, *Vocab. del dial. di Taranto*, 92), come in *Taranto*, *Otranto*, rivela la sua origine preindoeuropea.

Per l'interpretazione di CALABRI / Γαλάριοι ha grande importanza la possibilità che il radicale comune sia identico a quello che appare nel nome dei GALLI e dei Γαλάται (23) in nesso con la base medit. *CAL(L)A « pietra » e « rocca », per es., in BURDIGALA o BURDIGALA, l'attuale *Bordeaux*, tema che è stato riscontrato dallo Schmittlein, *ZNF*. XV 159 sgg., anche in una ventina di nomi di luogo lituani (*Baisogala*, *Žemygala*, ecc.), tradotto giustamente con « forteresse ». Il significato di *CALA / CALA da noi supposto appare indubbiamente anche dal tautologico ibero-celtico Καλόδουνον, città della Spagna, accanto a CALADŪNUM (*Chalons*, Mayenne) in

(21) L'identità di *CALA con *CARRA anche nei derivati ho mostrato nel mio lavoro *Karra* (*St. Etr.* IX-X) ed è adesso generalmente accettata, v. BATISTI, *Arch. Alto Adige* XXXVIII 491 sgg.

(22) Cfr. per es. massal. λεβη(ίδα) contro lat. LEPOR(EM), balcan. βαλόν· οὐρανόν HES. contro lat. PALĀTIUM = CAELIUS, PALĀTUM « οὐρανίσκος ». Sul fenomeno ho spesso richiamata l'attenzione, dopo le osservazioni del RIBEZZO e del DEVOTO.

(23) Generalmente queste voci sono messe in relazione con la radice i.-e. *g(h)al. « potere », v. WALDE-POKORNY, *Vergl. Wb.* I 539. Il dubbio che invece questo nome sia indoeuropeo non è recente, se già leggiamo nello SCHRAEDER-NEHRING, *Reallex*², I 571: « Vielleicht war Galli ursprünglich ein Name für vor- und nichtkeltische Völke Frankreichs », cfr. anche CAES. *bello gall.* I 1: « qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur », PAUS. I 3: « ὅψι δέ ποτε αὐτοὺς καλεῖσθαι Γαλάτας ἐξενίκησε Κελτοὶ γὰρ κατὰ τε σφῆς τὸ ἀρχαῖον καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις ὠνομάζοντο. Nell'irlandese *gall* (pl. *gill*) significa anche oggi « straniero ». Sull'argomento v. ALESSIO, *Le origini del francese*, Firenze, 1946, 32 sgg.

cui *CALA è tradotto col celtico DŪNO- « fortezza ». Nell'Egeo *GALA / GALLA è attestato nella toponomastica da Γαλάττη, monte della Focide, Γαληφός, città della Macedonia e nel lessico da γάλας e γιγαλία ἢ γῆ Hes. (24), γαλήνη « un minerale di piombo », e inoltre da ἀγαλλίς, ἀναγαλλίς (composto con ἀνά), piante dei terreni rocciosi o pietrosi, di cui mi occuperò più a lungo in altra occasione. Dal ligure la voce *GALLO- è passata nel celtico come attestano l'irl. *gall* « pietra, roccia » e il fr. ant. *gal*, fr. *galet*, *jalet* « Kies » « Geröll », v. *REW*. 3654 (25). Non si dimentichi che GALLI non è nome comprensivo come CELTAE (26), ma si riferisce originariamente alla popolazione della Gallia meridionale, tra il Reno e la Garonna, cioè, ai Liguri celtizzati, cfr. anche i GALLAECI, (CALLAECI) tribù della Spagna Tarragonese, che lasciarono il loro nome all'odierna *Galizia*. I Galli, che diedero il loro nome alla Γαλατία, passarono probabilmente attraverso l'Illiria, la Tracia, la Tessaglia e la Macedonia e penetrarono in Asia per l'Ellesponto. Nella Frigia un fiume portava il nome di Γάλλος (27).

Stando così le cose non è improbabile che i nomi di CALABRI e Γαλάβριοι e di GALLI, GALLAECI e Γαλάται, che in epoca storica vediamo attribuiti rispettivamente a tribù liguri celtizzate e a tribù « adriatico-balcaniche » illirizzate, si connettano direttamente con la base medit. *CALA / GALA « pietra » e secondariamente « rocca », sebbene in quest'ultimo significato la voce non sia stata ancora individuata nel Mediterraneo orientale. Per il territorio dei CALABRI al-

(24) ALESSIO, *St. Etr.* XVII 231.

(25) ALESSIO, *Belicev Zbornik*, Beograd 1937, 67 e n. 6; *Atti Ist. Ven.* C 444 n. 3.

(26) Il nome CELTAE potrebbe essere semanticamente affine a GALLI se dallo stesso radicale che ha dato al latino CELSUS e all'antico isl. *hjaltr* « bâtis élevé ».

(27) Come nome di sacerdote di Cibele, dea frigia, CALLUS è attestato nel latino. Ripromettendomi di ritornare sull'argomento, faccio intanto notare che il significato originario della voce poteva ben essere « sterile, infruttifero » donde « sacerdote che si pratica l'autoevirazione ». Un rapporto tra « terreno sterile »: « animale sterile » è stato più volte notato (cfr. ALESSIO, *St. Etr.* XVIII 127, 146) e non mi sorprenderebbe se CALLUS avesse a che fare con *GALLA « pietra », cfr. lat. PETRŌ « vecchio montone » (orig. « montone sterile ») da PETRA e, per un supposto rapporto tra τράγος e πέτρα, v. PRELLWITZ, *Wb.* 325. ERNOUT-MEILLET, o. c., 292 sg., ritengono che i GALLI = γάλλοι derivino il loro nome « sans doute de Γάλλος, rivière de Phrygie », ma secondo SAYCE, *Cl. Rev.* XLII 161 sg., si tratterebbe di una voce frigia (cfr. σάγμα • μάχαιρα Θρακία), donde anche itt. *Iskallis* « nome di Attis », *iskallā* « tagliare », v. anche LEW.³ I 581.

meno, fortezze-abitazioni di pietre sovrapposte senza cemento sono in uso fino ai nostri giorni (28). Erano queste le CALA, le « rocche » dei CALABRI, donde presero il nome i loro abitanti?

Anche il nome dei Frigi (gr. Φρύγες, lat. *Bruges*) dell'Asia Minore, e quello dei BURGUNDII o BURGUNDIONES, Φρουγουνδίωνες, popolo gotico, distinto in Burgundi orientali, che avevano le loro stanze fra l'Oder e la Vistola, e Burgundi occidentali, che occupavano la regione del Meno superiore e che più tardi lasciarono il loro nome alla *Borgogna* (BURGUNDIA) sembra in ultima analisi connesso con la voce che appare nel got. *baúrgs* « torre, città » e nel gr. πύργος « torre, castello » che, se anche di origine indoeuropea (**bhr̥gh-*), deve essere passato come prestito nel mediterraneo (29).

Περγάμιοι e Περγαμηνοί sono rispettivamente gli abitanti di Πέργαμος, la rocca di Troia, e di Πέργαμος nella Misia, i corrispondenti semantici dei nostri *Bergamaschi*, gli abitanti di *Bergamo* (lig. BERCOMUM, non forma superlativa di i.-e. **bhergho-* « alto », ma di struttura mediterranea come mostra certamente l'eggeo πέργαμον « rocca, fortezza, castello »).

Anche gli ANDIZĒTES, Ἀνδιζῆτοι, stirpe della Pannonia, sono da interpretare come « gli abitatori della rocca », cfr. illir. διζα, -διζος « castello » corrispondente etimologico dell'ind. ant. *dehi* « terreno, vallo », gr. τεῖχος « muro, baluardo, trincea, fortezza » (i.-e. **dheigh-*) (30).

Questi esempi sono più che sufficienti per stabilire che i Πελασγοί sono i FALISCI (Φαλίσκοι) del bacino orientale del Mediterraneo, data l'affinità etimologica che esiste tra πέλλα · λίθος (cfr. φελλεύς « terreno roccioso ») (31) e *PALA (etr. FALA « turris »)

(28) Penso ai *trulli* della penisola salentina costruiti con pietre non cementate e di forma rotonda e tetto conico (dal biz. τροῦλλος « cupola »), v. ROHLFS, *EWuGr.* 2217, dove è citato anche salent. *truddu* « grosso mucchio di sassi » e alle *specchie* « grandi coni innalzati con pietre erratiche, sotto i quali il volgo fantastica tesori nascosti o guerrieri seppelliti » PRATI, *Folkl. It.* IX 28 sg. la cui etimologia più probabile mi sembra il lat. SPECULA « luogo alto eminente per guardare all'intorno » e in senso traslato « altura, cima, vetta » (VERG.), per la bibliografia sull'argomento, v. ALESSIO, *Japigia* XIII 186.

(29) Cfr. ALESSIO, *Arch. Alto Adige* XLI 104 sg. La connessione di Βρύγες (Φρύγες) con la glossa βρίγα · ἐλεύθερον (Βρύγες · οἱ δὲ Φρύγες... Ἰόβας δὲ ὑπὸ Λυδῶν (ἀπο)φαίνεται βρίγα λέγεσθαι τὸν ἐλεύθερον HES), non è sicura, cfr. SCHWYZER, o. c., 65.

(30) Cfr. LEW.³ I 501 sg.; BOISACQ, o. c., 949 sg, con bibl.

(31) L'evoluzione *p > ph* non fa difficoltà, cfr. ῥάπυς: ῥάφης, κυάρις: σος

« pietra » « rocca » e il suffisso -αγο- (= -ασκο)- e -ισκο-. Che questo nome abbia alluso originariamente alle regioni montagnose e rocciose dell'Epiro non è da escludere, ma è preferibile interpretarlo come il mediterraneo Τυρρηνοί: 'TUSCI, ETRUSCI, da τύρσις « rocca, torre ». Questo tipo di denominazione sembra bene di origine mediterranea e si giustifica con le abitudini delle sedentarie popolazioni anarie del bacino del Mediterraneo che hanno nella « rocca », generalmente posta su un'altura, la loro residenza fissa (32), contrapposte a quelle dei nomadi Indoeuropei che, come gli antichi Sciti « non possiedono nè città nè castella; che si portano sempre la casa dietro; sono tutti arcieri a cavallo; di pastorizia vivono esclusivamente e non di agricoltura; e dei loro carri da guerra fanno l'abitazione » (32). La « rocca » originaria degli Indoeuropei è una rocca ambulante, una « barricata di carri » (CARRĀGO) non quelle mura ciclopiche che furono appunto dette « pelasgiche ». L'uso di questo *Wagenburg* è documentato oltre che per gli Sciti, anche per i Galli (dove la voce CARRĀGO dal celto-lat. CARRUS) e per i Goti. Il nome gallico di EPOREDIA (da EPO- « equus » e REDA « curriculi genus », l'attuale *Ivrea*, o dei numerosi CARRODŪNUM (DŪNO « fortezza ») come pure quello della città di CARBANTORATE o CARPENTORATE (da CARBANTO- latinizzato in CARPENTUM « carro » e RATO- « fortezza ») o infine la denominazione della città scitica di Ἴσσηδών degli Ἴσσηδόνες o Ἐσσηδόνες (cfr. gallo-lat. ESSEDUM « carro da guerra a due ruote »), col suffisso collettivo -ών (34), si

κυπάρισσος (lat. CUPRESSUS, ebr. *gōpher*), top. CAPUA (Καπύη): Καπύη, ΠΑΕΣΤΥΜ; Φαιστός, ecc. Anche il GÜNTERT, *Labyrinth* 25 sgg. riteneva φελλεύς anario, sebbene connesso col ted. *Fels*. Che πέλλα riposi su *πέλσα è difficile, perchè non abbiamo in greco esempi di -λλ- da -ls-, v. HIRT, o. c., 228.

(32) Si pensi alla struttura delle antiche città egee, micrasiatiche ed etrusche. Le numerose ALBA sono connesse con una base mediterranea che significa « altura » (cfr. ALPES « alti montes » e il basco *albo*, *alpi* « côte, flanc »). Anche i mediterranei Sicani, secondo un'esplicita affermazione di TIMEO (Diod. V 6, 2), abitavano in località rocciose elevate.

(33) *Delle Istorie di Erodoto* (volgarizzamento di M RICCI, Torino 1874), IV 46.

(34) Sulla questione ha scritto con competenza e con persuasione GIANDOMENICO SERRA, in *Lingua Nostra* V 52 sg. L'etimo di Ἴσσηδών è dovuto ad A. von BLUMENTHAL, *ZNF.* XIV 301. In appoggio di quanto sopra aggiungeremo che il gallo-lat. CAPANNA (preceltico per il suffisso) ci sembra ben identico col tess. καπάνᾱ = gr. ἀπήνη « carro con coperta », voce mediterranea, cfr. ALESSIO, *Arch. Alto Adige* XLI 102 sg., e καράμα ἡ ἐπὶ τῆς ἀμάξης σκηνή HES. Per i nomadi Celti il « carro provvisto di un tetto » diventa senz'altro il

contrappongono ai nomi di città mediterranee Πύργοι in Etruria, Πέργαμος, nell'Asia Minore, Φύρκος, castello nell'Elide presso Lepreona, da φύρκος · τεῖχος Hes., FALERII, in Etruria e sim.

G. Alessio

« carro-abitazione » e più tardi, prese abitudini più sedentarie che in origine, l'« abitazione », la « capanna ». Si potrebbe pensare che anche il lat. CASA « capanna » abbia potuto in origine indicare il « tendone steso sul carro », se in qualche rapporto con l'eggeo κάσας XEN., κασσᾶς Hes.; POLL., κασης PAP. « gualdrappa del cavallo, coverlina », κάσος ἱμάτιον παχὺ καὶ τραχὺ περιβόλαιον Hes. originariamente fatta di pelle (cfr. κάς ... οἱ δὲ δέρμα Hes.) e poi « tenda, capanna » (l'etimologia semitica di von CUNY, MSL. XIX 193, (ebraico *kissē*) non è convincente per la diversità semantica, e del resto potrebbe trattarsi anche di prestiti indipendenti del greco e del semitico dal sostrato eggeo), senonchè bisognerebbe, prima mostrare che CASTRUM, certamente connesso con CASA, qualunque ne sia l'etimologia, abbia indicato originariamente « accampamento, dimora di truppe in campo sotto tende, attendamento, alloggiamento di soldati » e solo secondariamente « accampamento fortificato, fortezza, forte, castello, rocca ». In questo senso vanno indirizzate le ulteriori ricerche. Si tenga presente che presso i soldati romani PELLE per metonimia è sinonimo di TENTORIUM « tenda » (*sub pellibus durare* « sotto le tende d'inverno », *milites sub pellibus continere* CAES. ed altri). Anche TABERNA, TABERNACULUM, CONTUBERNIUM « tenda in forma di capanna », con suffisso anario, mi sembrano connessi col (pre)gr. τάπης, τάπις, δάπις « tappeto, stuoia, copertura », cfr. per la morfologia κάνης, -ητος « stuoia di canne », col composto *συνδάπιδα (cfr. ἀμφί-ταπις « tapis laineux de deux côtés »), donde lat. SINDAPILA, SANDAPILA ALESSIO, Riv. Fil. Class. XVII 158 sg.